

NUOVI argomenti

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Numero 10 • Ottobre 2012

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano

2012 ANNO EUROPEO DELL'INVECCHIAMENTO ATTIVO E DELLA SOLIDARIETÀ TRA LE GENERAZIONI



Lombardia

NUOVI argomenti

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Sommario

- 2** **Editoriale**
Invecchiamento attivo, strategia contro le politiche dominanti
di Carla Cantone
- 4** **L'America alla scoperta di un diverso modo di invecchiare**
di Erica Ardenti
- 6** **Occupazione, autonomia, partecipazione alla vita sociale**
di Antonio Panzeri
- 9** **Valorizzare il *continuum* esistenziale**
Documento unitario Spi, Fnp, Uilp, Auser, Anteas e Ada
- 16** **La centralità degli anziani nelle nostre società**
Intervento di Anna Bonanomi al XVI Simposio Arge Alp
- 19** **Il capitale sociale degli anziani**
di Beppe De Sario
- 27** **ESPERIENZE SUL TERRITORIO**
- 28** **Una società per tutte le età**
- 35** **Per combattere la solitudine e l'isolamento...**
- 36** **"Nello Spi ho trovato risposta ai miei bisogni"**
- 38** **"Ho imparato a conoscere la realtà del mondo in cui vivo"**
- 40** **"Mi piace lo Spi perché i rapporti umani qui contano ancora"**
- 42** **"Stare allo Spi è per me un arricchimento umano continuo"**
- 44** **"Sono tante le ore che si mettono a disposizione degli altri"**
- 47** **Conclusioni**
Il nostro impegno per gli anni futuri
di Anna Bonanomi



In copertina:

Gli studenti di Bellano al convegno Spi tenutosi all'Aprica nell'ambito dei Giochi di Liberetà. Foto di Danilo Fasoli



European Year for Active Ageing
and Solidarity between Generations 2012

Nuovi Argomenti Spi Lombardia

Pubblicazione mensile del Sindacato Pensionati Italiani
Cgil Lombardia

Numero 10 • Ottobre 2012

Direttore responsabile: Erica Ardenti

Editore: Mimosa srl unipersonale, Presidente Carlo Poggi

Impaginazione: A&B, Besana in Brianza (MB)

Prestampa digitale, stampa, confezione:

GreenPrinting® A.G. Bellavite, Missaglia (LC)

Registrazione Tribunale di Milano n. 477 del 20 luglio 1996

Numero singolo euro 2,00

Abbonamento annuale euro 10,32

Stampato secondo la filosofia GreenPrinting®
volta alla salvaguardia dell'ambiente attraverso
l'uso di materiali (lastre, carta, inchiostri e imballi)
a basso impatto ambientale, oltre all'utilizzo
di energia rinnovabile e automezzi a metano.

ZeroEmissionProduct®. A.G. Bellavite srl ha azzerato
totalmente le emissioni di Gas a effetto Serra prodotte
direttamente o indirettamente per la sua realizzazione.



INVECCHIAMENTO ATTIVO, STRATEGIA CONTRO LE POLITICHE DOMINANTI

di Carla Cantone *Segretario generale Spi*

Spesso giova riflettere sul senso delle parole, prima che diventino slogan, e perdano così il loro valore più profondo.

Cosa significa invecchiamento attivo? Perché l'Unione europea ne ha fatto il tema centrale per un anno di iniziative?

Se ne comprende a pieno il senso, a me pare, quando il contesto sociale è caratterizzato dalla effettiva partecipazione attiva di tutte le altre fasce di popolazione alla vita economica e sociale, quando i fenomeni di esclusione sono marginali, la disoccupazione giovanile è a livelli fisiologici, mentre gli anziani, giunti per ragioni naturali al termine della vita lavorativa, sono effettivamente i più esposti al rischio della marginalità, della irrilevanza sociale. Diviene allora indispensabile predisporre percorsi di integrazione affinché i saperi, le competenze, le abilità di intere generazioni siano ancora un contributo utile a tutta la comunità, e i singoli trovino opportunità di vita attiva anche in quella fase della propria esistenza.

Che oggi il contesto non sia questo, è eviden-



te a ciascuno. L'acutezza della crisi, le ipoteche che ne derivano per il futuro a breve di tutta la nostra società, la disarticolazione di equilibri sociali consolidati, moltiplicano a dismisura i rischi di esclusione e marginalizzazione per molte fasce sociali, ben oltre le appartenenze generazionali.

Proprio da questo punto di vista si accrescono i rischi di conflitti fra i ceti e i soggetti più

esposti alle conseguenze della crisi. Non solo come effetto automatico del fatto che la crisi riduce il reddito disponibile, le opportunità di lavoro, le tutele sociali, gli investimenti non immediatamente produttivi, ma anche perché molte delle misure che i Governi, il Governo Monti non meno di altri, stanno adottando incentivano oggettivamente il contrasto di interessi e le ragioni di conflitto.

Basti pensare, da questo punto di vista, alla recente riforma del sistema pensionistico che allunga coattivamente la vita lavorativa, restringendo ulteriormente le opportunità di lavoro per i giovani; o al taglio delle risorse destinate agli enti locali, che produce inevitabilmente

una riduzione degli investimenti dedicati alle attività culturali, ai servizi per l'accoglienza, l'integrazione, la coesione sociale.

In sintesi, il Governo dei tecnici in Italia, più in grande l'Europa dei tecnocrati, stanno praticando una strategia di contrasto alla crisi che, anche sul piano delle politiche sociali, è orientata a quella dottrina neo-liberista che ha come uni-



co metro di misura la capacità produttiva a breve, anche se ormai risulta sempre più evidente che si tratta di una scelta miope e controproducente anche dal punto di vista economico.

Su questo punto occorre concentrare il confronto politico e la dialettica sociale. Per dirla in chiaro anche la nostra idea di invecchiamento attivo va intesa come una strategia di contrasto alle politiche oggi dominanti, e, in questo senso, un terreno di alleanze sociali e di coesione fra le generazioni. Diversamente rischia di rimanere confinata nel novero delle buone intenzioni, degli obiettivi fuori tempo, o irrealizzabili.

Non può esistere un futuro in cui l'economia riprenda stabilmente il suo ciclo espansivo, in una società nel frattempo divenuta più povera, più diseguale, meno coesa, meno solidale, meno colta, e in cui ampie fasce di cittadini vivano condizioni di esclusione, di marginalità.

La battaglia per l'invecchiamento attivo sta dunque a pieno titolo nelle nostre piattaforme di lotta, non è cosa diversa dall'impegno per uscire dalla crisi con una società più giusta e coesa. ■



L'AMERICA ALLA SCOPERTA DI UN DIVERSO MODO DI INVECCHIARE

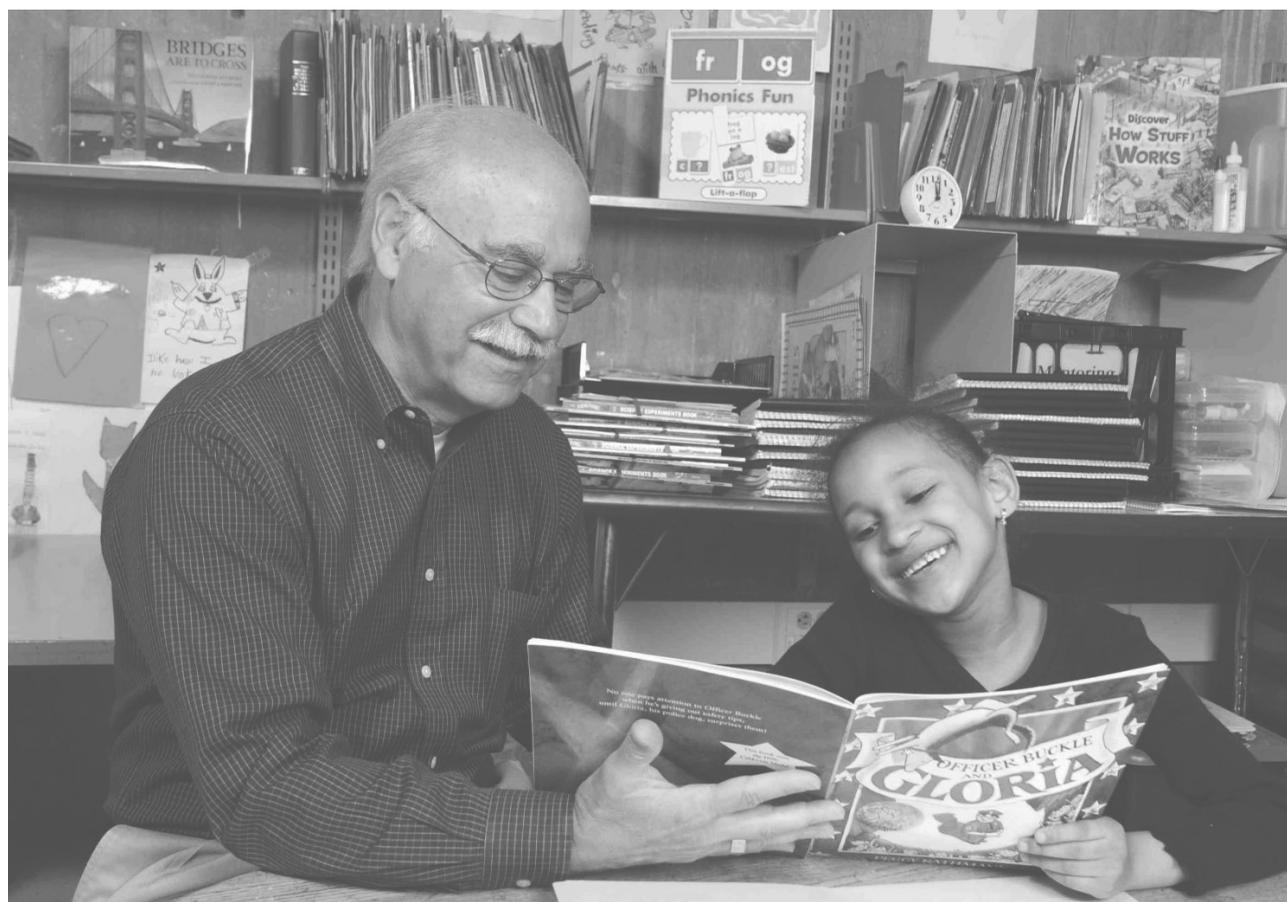
di Erica Ardeni

“Porre le questioni giuste per rimediare il colossale errore collettivo”: è questo il motto che guida il lavoro di Linda Fried, rettore della School of Public Health alla Columbia University, la più prestigiosa delle università newyorkesi. La Fried sta cercando di immaginare un mondo ripensato e riorganizzato per dare un ruolo all'esercito crescente degli 'anziani-giovani'. Di lei ha parlato in più d'una occasione Federico Rampini, corrispondente dagli Usa de *la Repubblica*, che si sta appassionando al tema invecchiamento attivo, non solo perché lo riguarda da vicino, ma anche perché sta vivendo in quella che è una società giovanilista per eccellenza, che ha una visione molto più flessibile delle età della vita. Rampini è intervenuto anche al Festival dell'Economia di Trento, nel giugno scorso, dove ha spiegato come

in America la generazione del baby-boom del dopoguerra rappresenti ormai un quarto della popolazione di cui la maggior parte supera i 65anni. Persone che stanno arrivando alla pensione e che vi giungono “in forze, in salute – ha detto Rampini – là questa fase della vita è stata detta *seconda età adulta* o *età del bis*, come l'ha chiamata Marc Freedman nel saggio *The Big Shift* (Il grande spostamento) best seller negli States”.

Lontani mille miglia dal vedere il fenomeno dell'invecchiamento solo come un peso sociale per i costi previdenziali e sanitari, o come il colpevole della disoccupazione giovanile e senza pensare all'idea patetica dell'anziano che rifiuta d'invecchiare correndo dietro giovanissime donne o dell'anziana rifatta a colpi di Botox, gli americani stanno esplorando il campo dell'imprenditoria sociale.





L'iniziativa più importante della Fried è stata l'Experience Corps, che si può tradurre come corpo d'armata dell'esperienza: un programma, come spiega Rampini in un articolo su *Io Donna* di agosto, che forma volontari dai 55 anni in su perché diventino istruttori di bambini dalla scuola materna alla terza elementare, nei quartieri più poveri. L'impegno iniziale è di quindici ore settimanali ed è in atto in diciannove città. Equipe di ricercatori che studiano questi volontari hanno riscontrato significativi benefici per la salute e l'equilibrio psico-fisico delle persone coinvolte.

Un'altra esperienza che Rampini ci trasmette è quella dell'Aarp, un'associazione che quando nacque nel 1958 organizzava i pensionati. Oggi questa associazione si è profondamente trasformata e non è più identificata come la lobby dei pensionati. Ha 38 milioni di iscritti, tutte persone che hanno superato i cinquant'anni. Anche Rampini si è iscritto alla Aarp: fosse stata ancora un'associazione che organizzava i pensionati "la mia adesione sarebbe stata decisamente prematura. Ma da molti anni l'Aarp

ha smesso di essere identificata come la lobby dei pensionati. Ha deciso di riconvertirsi e ci è riuscita magistralmente. La sua nuova mission è migliorare la qualità della vita dei suoi iscritti". Che cosa ha attirato Rampini, facendogli superare tutti i pregiudizi che aveva compresa la rimozione del fatto che anche lui sta invecchiando? "Banalmente potrei dire – ci spiega sempre nella sua rubrica su *Io donna* – che l'Aarp è una fantastica macchina da sconti. Grazie al suo enorme potere contrattuale, per la modica somma di sedici dollari di iscrizione all'anno ricevo un tesserino che mi dà diritto a una inaudita serie di riduzioni tariffarie automatiche: dai supermercati ai ristoranti, dalle catene alberghiere alle compagnie aeree, dalle polizze Rc-auto ai mutui per la casa. L'Aarp è al tempo stesso lo specchio di un mondo che cambia, l'indicatore fedele di uno shock demografico e anche un'organizzazione innovativa per la sua capacità di accompagnare l'evoluzione della società. Prima di altri ha capito che i confini tra le generazioni diventano sempre più fluidi". ■

OCCUPAZIONE, AUTONOMIA, PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE

di Antonio Panzeri *Europarlamentare Pd, presidente Delegazione rapporti con il Maghreb*

Il 2012 è stato ed è l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni, obiettivo quello di sensibilizzare l'opinione pubblica al contributo che le persone anziane possono dare alla società. Si propone di incoraggiare e sollecitare i responsabili politici e le parti interessate a intraprendere, a ogni livello, azioni volte a migliorare le possibilità di invecchiare restando attivi e a potenziare la solidarietà tra le generazioni. Invecchiamento attivo significa invecchiare in buona salute, partecipare appieno alla vita della collettività e sentirsi più realizzati nel lavoro, per essere più autonomi nel quotidiano e più impegnati nella società. Qualsiasi sia la nostra età, infatti, possiamo svolgere un ruolo attivo nella società e beneficiare di una migliore qualità di vita. L'obiettivo è quello di trarre il massimo vantaggio dalle enormi potenzialità di cui continuiamo a disporre anche se siamo avanti con gli anni.

Per questo, l'Anno europeo 2012 promuove l'invecchiamento attivo in tre settori. Il primo è quello dell'**occupazione**. Infatti, con il crescere dell'aspettativa di vita in tutta Europa, cresce anche l'età pensionabile. Purtroppo sono



in molti a temere di non riuscire a conservare la loro attuale occupazione o a trovare un nuovo impiego fino al momento di aver maturato una pensione dignitosa. È pertanto nostro dovere offrire ai lavoratori anziani migliori opportunità nel mercato del lavoro.

Il secondo settore è quello della **partecipazione alla vita sociale**. Andare in pensione, infatti, non vuol dire diventare inattivi.

Spesso non si tiene conto del prezioso contributo dato dalle persone della terza età, che prestano assistenza a chi ne ha bisogno, occupandosi dei familiari (genitori, consorte e nipoti) o facendo opera di volontariato. L'Anno europeo intende dare risalto alla ricchezza sociale rappresentata dalle persone anziane, a cui si rivolgono le iniziative del 2012, concepite per offrire loro condizioni di vita più gratificanti.

Il terzo settore è quello dell'**autonomia**. È inevitabile, infatti, che la salute peggiori con l'avanzare dell'età. Disponiamo, però, di molte risorse per rallentare questo fenomeno naturale, e possiamo garantire un ambiente più sereno alle persone che soffrono di problemi di salute o di disabilità. Invecchiare attivamente vuol dire anche darci la possibilità di conservare il controllo della nostra vita il più a lungo

possibile. Questa importante iniziativa si inserisce in un contesto socio-economico generale in continua evoluzione che necessita di essere compreso appieno. Infatti, la rivoluzione demografica in atto, con la crescita dell'aspettativa di vita e la riduzione del tasso di natalità, ha portato le società più avanzate a doversi misurare con il tema dell'invecchiamento della popolazione.

Oggi la popolazione anziana cresce ad un ritmo più veloce di quanto non sia mai accaduto in passato a fronte di tassi di natalità ridotti. Si stima, infatti, che dal 2012 la popolazione europea in età lavorativa comincerà a diminuire, mentre la popolazione di età superiore a 60 anni continuerà ad aumentare di circa due milioni di persone l'anno. Il calo maggiore dovrebbe registrarsi tra il 2015 e il 2035, in coincidenza con il raggiungimento dell'età della pensione dei cosiddetti figli del baby-boom.

Questi cambiamenti demografici rappresentano una sfida per la sostenibilità delle finanze pubbliche dei diversi Paesi e in particolare dei sistemi previdenziali e di assistenza sanitaria e possono indebolire la solidarietà tra generazioni. Tale scenario, però, non tiene nel giusto conto il positivo contributo che le persone anziane, soprattutto quelle appartenenti al baby-boom, potrebbero apportare alle nostre società ed economie. In una recente indagine di Eurobarometro emerge che il 71% dei cittadini europei è consapevole che la popolazione europea sta invecchiando (entro il 2060 le persone ultra sessantacinquenni, in Europa, saranno il doppio di quelli in età lavorativa), ma soltanto il 42% è preoccupato per tale sviluppo. Inoltre l'indagine ha messo in evidenza che il 60% degli intervistati ritiene che dovrebbe essere consentito lavorare anche dopo l'età pensionabile e un terzo afferma che personalmente desidererebbe lavorare più a lungo. La definizione di "vecchio" e "giovane", poi, varia molto da paese a paese, ma in media i cittadini europei ritengono che si

inizi ad essere considerati anziani poco prima dei 64 anni e che non si sia più considerati giovani a partire dai 42 anni.

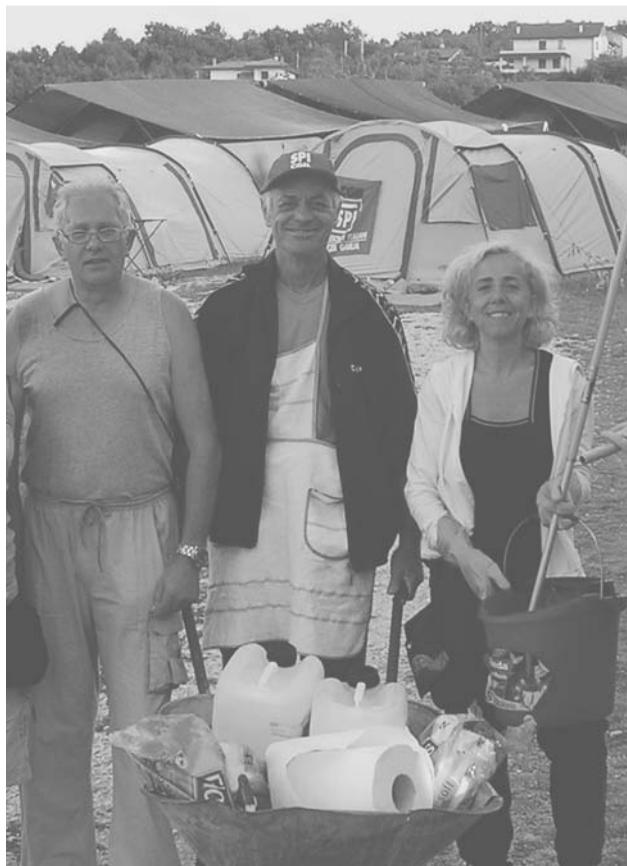
Al di là, dunque, di quella che è la percezione comune dei cittadini europei e cercando di andare oltre la specificità dei singoli Paesi che appartengono all'UE, è indubbio che la rivoluzione demografica in atto abbia inevitabilmente costretto prima di tutto l'Europa (e di conseguenza i singoli Stati) a ragionare su quello che potrà essere il futuro immediato e a lungo termine della vita delle persone. La promozione dell'invecchiamento attivo costituisce, pertanto, la risposta dell'UE alle sfide poste dal crescente invecchiamento demografico. Essa deve tradursi nel creare le condizioni affinché le persone della terza età e la generazione del baby-boom restino più a lungo nel mercato del lavoro e possano continuare a condurre una vita attiva e in buona salute il più a lungo possibile.

Questo impegno è ribadito anche nella strategia "Europa 2020" che sottolinea, inoltre, l'importanza per l'Unione europea di promuovere l'invecchiamento sano e attivo della popolazione al fine di contribuire ad una crescita inclusiva. Per fare questo l'UE ha dato un impulso alle amministrazioni nazionali, regionali e locali, la società civile, nonché le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali ad impegnarsi nei confronti di determinati obiettivi ed interventi (nel 2011) per raggiungere risultati tangibili durante l'Anno europeo stesso (2012). Le iniziative hanno riguardato il mondo del lavoro, la partecipazione ad attività sociali, l'istruzione per gli adulti, il volontariato, l'autonomia delle

persone, il mantenimento di condizioni di buona salute. Le azioni intraprese hanno spaziato dalla rimozione degli ostacoli che impediscono alle persone più anziane di lavorare, all'inclusione di dibattiti pubblici per sensibilizzare l'opinione pubblica. D'altro canto, l'invecchiamento attivo rientra da tempo negli obiettivi di numerosi fondi e programmi di finanzia-



 **European Year for Active Ageing
and Solidarity between Generations 2012**



mento comunitari esistenti, come ad esempio il Fondo Sociale Europeo, il programma Progress, il programma per l'Apprendimento permanente, il programma Salute, il programma comune Ambient Assisted Living e i programmi specifici sulle ICT (Information and Communication Technologies) e sulle scienze socioecono-omiche e umane nell'ambito del 7° Programma Quadro. L'azione dell'UE, quindi, parte dall'assunto che solo attraverso un coinvolgimento dell'Europa in primis, delle autorità nazionali, regionali e locali e delle parti interessate (società civile, parti sociali, mondo imprenditoriale) si possano perseguire gli obiettivi individuati per sostenere l'invecchiamento attivo. Gli strumenti utilizzati hanno riguardato, per esempio, lo scambio d'informazioni, l'apprendimento reciproco tra Stati membri al fine di incoraggiare politiche sull'invecchiamento attivo, individuare e diffondere buone prassi e sostenere la cooperazione. Ogni paese dell'Ue ha provveduto a nominare un coordinatore nazionale che ha predisposto le iniziative da svolgersi su tutto il territorio nazionale e che ha supportato le attività locali e regionali. In occasione dell'Anno



europeo 2012, inoltre, si è costituita una coalizione sovranazionale che raccoglie venticinque organizzazioni europee già attive rispetto a queste tematiche.

È evidente, dunque, che il tema dell'invecchiamento attivo riguarda tutta la società nel suo complesso e a maggior ragione oggi, più di prima, richiede di essere approfondito e affrontato in tutta la sua complessità e ricchezza. L'Europa ha dato un segnale forte a questo proposito, offrendo un'opportunità importante per creare una rete sovranazionale di condivisione di buone pratiche e per promuovere nei singoli Paesi una cultura diversa, che superi da una parte lo scontro generazionale in atto; dall'altra sensibilizzi la società su una problematica decisiva per il futuro di tutti. Se, dunque, è anacronistico rifarsi ad un modello di società che non potrà più esistere per i sostanziali cambiamenti che sono intercorsi è altresì fondamentale che si arrivi prima a creare un'alternativa che possa tenere insieme le esigenze di generazioni diverse e garantire a tutti i diritti che l'Europa è riuscita a conquistare attraverso secoli di storia. ■

VALORIZZARE IL CONTINUUM ESISTENZIALE

Nel luglio scorso Spi, Fnp, Uilp, Auser, Anteas e Ada nazionali hanno elaborato un documento sull'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni che verrà presentato in un convegno pubblico in autunno. Ne pubblichiamo il testo.

1 L'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni deve diventare l'occasione per contribuire a far prendere coscienza alla società civile, alla politica e alle istituzioni che i cambiamenti demografici sono un processo irreversibile da assumere come sfida positiva. A tal fine, affermiamo subito la necessità di coltivare una visione dell'invecchiamento attivo *particolarmente impegnativa*, innanzi tutto sul piano culturale. L'intento è anche di sottrarci a quel tanto di 'rituale' che le celebrazioni degli 'anni europei' (in generale 'internazionali') contengono come rischio legato alla loro stessa configurazione. Insomma, occorre evitare che il tema sia svolto in modo generico o, peggio, riduttivo. Affinché ciò non accada, quattro considerazioni introduttive sembrano importanti.

- La prima riguarda la necessità di **superare, in modo compiuto, un approccio di tipo 'lavoristico'**, quasi che la questione essenziale sia quella di ridisegnare le regole di pensionamento al fine di ritardare l'uscita dal mondo del lavoro, così come traspare anche dalla decisione del Parlamento europeo che ha bandito l'anno dell'invecchiamento attivo. Tra l'altro, se si dovesse aderire all'approccio in questione, i recenti provvedimenti del governo Monti non lascerebbero più spazi di iniziativa, visti i cambiamenti 'drammatici' introdotti proprio in materia di durata delle carriere lavorative. Viceversa, l'invecchiamento attivo è un tema di ben diversa ampiezza – e va

detto che costringe a 'riflettere bene' anche sugli equilibri prefigurati dal nuovo assetto del sistema pensionistico. In effetti l'esame della realtà dell'invecchiamento deve riferirsi alla pluralità, alla eterogeneità e alla multidimensionalità delle situazioni economiche, sociali, familiari, professionali delle generazioni che occupano le fasce d'età considerate "anziane" (lavoro dipendente, donne, Nord e Sud, lavoro autonomo, professionisti, immigrati ecc.).

- La seconda considerazione riguarda la necessità di **mettere a tema la realtà degli anziani di oggi, com'è ovvio, ma anche quella degli anziani di domani**, di coloro che oggi sono adulti o (soprattutto) giovani. In un certo senso, si tratta di un'ovvietà; ma le sue implicazioni sono particolarmente importanti. Già da questo punto di vista, per esempio, gli equilibri prefigurati dall'assetto del sistema pensionistico non lasciano tranquilli: se è ragionevole ritenere che invecchiare attivamente implichi condizioni di serenità economica, cioè redditi da pensione almeno 'decenti', la situazione delle nuove generazioni sembra (come minimo) altamente problematica. L'argomento, del resto, può essere generalizzato.

- La terza considerazione è che **il tema dell'invecchiamento attivo va svolto nel quadro di un discorso che riguardi l'intero 'arco della vita'**, valorizzando il *continuum* esistenziale piuttosto che segmentarlo in 'compartimenti stagni'. Al fondo – raccogliendo e 'intensificando' la de-

finizione dell'Organizzazione mondiale della sanità – invecchiamento attivo significa che le persone 'avanti negli anni' non perdono affatto la possibilità e il desiderio di *progettare* nuove esperienze di vita attiva, nonché di realizzarle, se incontrano condizioni esterne che non siano di impedimento e magari, invece, le aiutino a col-



tivare speranze, interessi, propositi e progetti di vita. Proprio questa *torsione progettuale* del concetto, però, implica il superamento della separatezza che attualmente caratterizza il modo di concepire le diverse stagioni della vita. Non che si debbano escludere scansioni e passaggi significativi, ma essenziale è la consapevolezza che la qualità di ogni età della vita sia riposta anche sul modo in cui ci *affacciamo* a essa, e che quest'ultimo dipende in misura cruciale dalle esperienze che *già* abbiamo vissuto.

- Così – ultima considerazione, in certo modo riassuntiva delle precedenti – **l'invecchiamento attivo** non **va considerato** tanto come una 'materia' quanto **come un punto di vista, una chiave di lettura, e soprattutto un obiettivo sociale e politico** che certamente ha la sua specificità, ma si può applicare in lungo e in largo, fino a riguardare, in linea di principio, tutti gli aspetti della realtà sociale ed economica.

In questo modo, è possibile salvaguardare sia la peculiarità del tema che l'ampiezza del suo raggio d'azione. Insomma, non una 'questione degli anziani', fissati in una categoria definita in termini anagrafici, bensì una questione che riguarda i 'fondamentali' del modo in cui viviamo, tanto sul versante oggettivo, delle strutture sociali, quanto su quello soggettivo, delle dinamiche esistenziali.

2 Sulla base di quello che precede si può ben sostenere che l'invecchiamento della popolazione apre scenari inediti con i quali è necessario misurarsi in modo innovativo, uscendo dalla difensiva. I molteplici aspetti del tema – culturali,

sociali, politici, economici – vanno affrontati sapendo che la necessità all'ordine del giorno è quella che la società nel suo complesso elabori una diversa idea di vecchiaia, all'altezza del mutamento intervenuto nelle speranze di vita, e vi ravvisi la possibilità di una straordinaria conquista di civiltà.

In particolare, il tema dell'invecchiamento deve uscire dall'approccio emergenziale con cui lo affrontano la politica e le istituzioni. Come pure dal modo in cui lo affrontano le forze che operano sul mercato, in un'ottica esclusivamente consumistica. Piuttosto, occorre far crescere la consapevolezza che i temi che ruotano intorno a una società che invecchia 'interrogano' tutti i fattori che la tengono coesa. Vanno quindi rafforzati tutti i fattori di socializzazione e di coesione. La famiglia è il primo luogo e la prima elementare comunità nella quale le generazioni stabiliscono tra loro strette relazioni e reciprocità affettive, culturali, economiche e sono "il primo soccorso e l'ultimo ricorso" delle persone. Il cui sostegno deve tener conto delle profonde modifiche strutturali, culturali e sociali intervenute e tuttora in corso. La 'comunità territoriale' è il luogo nel quale si formano e si intrecciano dinamiche sociali contraddittorie, dense di criticità, nei rapporti tra generazioni e culture, in presenza, al tempo stesso, di conservatorismi, speranze di rinnovamento e chiusure corporative di gruppo o individualiste. Il territorio è tuttavia il luogo dove si irradiano le reti di solidarietà e dove si sviluppano i beni relazionali e dove è possibile sperimentare un welfare di comunità che integri fecondamente la collaborazione delle famiglie, delle reti primarie, del terzo settore e del volontariato, dei privati, della contrattazione sociale territoriale e della contrattazione sindacale di secondo livello, con la promozione e la leadership del settore pubblico. Proprio partendo dalla popolazione anziana, nella quale le diverse criticità e tante forme della nuova esclusione sociale

assumono specifico rilievo, si possono ricostruire legami sociali tesi a ridare speranza e senso al futuro per tutte le età, promuovendo l'incontro tra memoria del passato, nuove dinamiche sociali e permanenti esigenze di relazione. Occorre, in particolare, incanalare il lavoro "liberato" dell'anziano verso attività che producono quei beni che né il settore dell'economia né il settore pubblico ha interesse – il primo – o ha le risorse necessarie – il secondo – per produrre: beni relazionali, beni di merito, di alcune tipologie di beni pubblici e alcune categorie di beni di uso collettivo fondamentali per promuovere, costruire, facilitare "comunità solidali" (un compito sicuramente più impegnativo che nel passato, perché si tratta di fare solidarietà tra diversi, ossia tra culture, memorie, appartenenze diverse).

Se si fanno i conti con l'invecchiamento in modo innovativo e ci si propone di adeguare la società nel suo complesso anche con riforme radicali, a partire dalle infrastrutture esistenti – se si assume il concetto di 'arco della vita come nuovo orizzonte culturale da cui ripartire per impostare una diversa idea di vecchiaia e definire un progetto sociale integrato innovativo – molte questioni richiedono attenzione.

Si rende necessario proporre un modo nuovo di vedere l'invecchiamento.

Ciò significa vedere quanto l'invecchiamento aumenti realmente i costi dei servizi sanitari, assistenziali, sociali, previdenziali, sconfiggendo chi usa i problemi di carattere finanziario per mettere in discussione tutele e diritti, destrutturando il sistema del welfare, che va innovato, ma non ridimensionato.

È necessario dedicare una particolare attenzione ai temi dell'educazione permanente per tutte le età, tenendo conto, in particolare, dell'importanza che hanno sul benessere psico-sociale delle persone che invecchiano. Così come è importante sostenere il ruolo della ricerca e dello sviluppo della tecnologia per il mantenimento della qualità della vita delle persone anziane che entrano in percorsi di non autosufficienza.

È necessario affrontare l'insieme delle questioni che riguardano l'esperienza dell'abitare degli anziani, anch'essa colta nei suoi vari aspetti: la casa in quanto tale, le sue dotazioni strumentali, i servizi che a essa si connettono, l'agibilità del con-

testo urbano, la quantità e la qualità dei trasporti pubblici, la disponibilità e la qualità degli spazi pubblici, il territorio come rete di relazioni, la possibilità di sentirsi e rendersi utili nel proprio contesto comunitario, il vivere il territorio come luogo "sicuro" (con tutto ciò che ne deriva e di tutte le sue declinazioni legate anche alla partecipazione attiva della vita sociale), la possibilità di partecipare.

Insomma, si tratta di aprire una prospettiva politica e sociale in cui alle persone che invecchiano siano riconosciuti dignità e diritti, proclamati dalle Nazioni Unite, a partire dal reddito, e in cui sia promosso il loro protagonismo attraverso la cittadinanza attiva come volontariato civico.

3 Ora, per fornire qualche maggiore elemento di articolazione, osserviamo quanto segue.

A) In materia di approccio culturale

L'anzianità, com'è noto, non può essere in alcun modo ridotta a un fatto anagrafico: piuttosto è una 'costruzione sociale', nella quale convergono idee, sentimenti e valori. Il problema sta nella circostanza che in gran parte siamo ancora legati a una costruzione sociale del passato (grosso modo, si può dire, quella dell'età), la cui caratteristica principale consiste nel concepire la vecchiaia alla stregua di un *periodo residuo*. Proprio per questo ne viene fuori un' 'immagine' fondamentalmente negativa, che non aiuta coloro che invecchiano a riconoscere, abitare e vivere attivamente lo scorrere degli anni. Per contro, va messa in campo un'idea di invecchiamento come un *processo della vita nella sua interezza*: di qui, appunto, la centralità del concetto di 'arco della vita', da cui partire per reimpostare una cultura della persona anziana e una politica sociale integrata, in vista di azioni progettuali al cui centro sia la persona, nel suo divenire.

B) In materia di rapporti tra le generazioni

L'argomento, come si comprende, è particolarmente complesso, e anche molto delicato, soprattutto a causa della diffusa tendenza a impostarlo nei termini di una contrapposizione 'giovani-anziani' dalla quale non possono venire altro che ulteriori lacerazioni del tessuto sociale, di cui proprio non si sente il bisogno. In realtà occorre riflettere sul contesto sociale dal punto di vista dei cambiamenti nei rapporti tra le generazioni

(e le culture) al fine di scrivere un nuovo patto di solidarietà che apra le porte a una società in grado di valorizzare tutte le età (e tutte le culture). Per farlo, la bussola non può essere rinvenuta che nelle idee di *giustizia e partecipazione* – le uniche in base alle quali le diverse generazioni (e le diverse culture) possono *re-incontrare la speranza e la fiducia*, ovvero costruire il proprio benessere sociale (individuale e collettivo) attraverso progetti di vita nei quali ognuno percepisca che non è lasciato a sé stesso. Su questo sfondo, quattro argomenti si impongono con particolare evidenza.

b.1) Le condizioni di precarietà o di vera e propria esclusione dolorosamente sperimentate dalle giovani generazioni vanno affrontare sia con interventi sul mercato del lavoro sia con la predisposizione di una rete di ammortizzatori sociali che risulti tanto più robusta in quanto le condizioni della ‘partecipazione al lavoro’ si stanno trasformando in profondità. Il compito naturalmente è quanto mai difficile, né, in questa sede, possiamo entrare in alcuno dei particolari. Ma certamente non è estraneo alla problematica dell’invecchiamento attivo. Piuttosto è un buonissimo esempio della necessità di ragionare anche sugli anziani *di domani*, e dunque di come, a partire dalla questione della condizione anziana, si incontrino i problemi di tutte le generazioni. Ripetiamo: quali prospettive di invecchiamento attivo potranno avere persone che non hanno avuto la possibilità di costruirsi quel minimo di sicurezza (reddituale, pensionistica) che è indispensabile, appunto, a una *vita attiva*? E per le stesse ragioni, naturalmente, si vede bene quanto sia importante il concetto di ‘arco della vita’.

b.2) Considerazioni in qualche modo analoghe riguardano la necessità di affrontare il nodo critico dell’espulsione dai processi produttivi e/o della non assunzione delle persone, specie donne, comprese nella fascia di età 50-60 anni. Anche qui siamo in presenza di un fenomeno di precarizzazione, questa volta in età avanzata, che getta le persone in percorsi privi di speranza, nella migliore delle ipotesi di tipo assistenziale.

b.3) Attenzione specifica va riservata anche al tema del passaggio dal lavoro al pensionamento. Due sembrano i versanti su cui intervenire. Uno, per così dire, oggettivo: la prospettiva di un atterraggio ‘morbido’, cioè di una riduzione

progressiva del tempo di lavoro, è stata affacciata varie volte ma sembra aver ricevuto molta meno attenzione di quella che merita, mentre, a proposito di rapporti tra le generazioni, va osservato che si presta anche a originali esperienze di *job sharing*, tutoraggio, metà lavoro-metà pensione. Inoltre, sul versante soggettivo, si tratta di mettere in campo veri e propri supporti di preparazione al pensionamento, che in ogni caso costituisce un momento esistenziale delicato, impegnativo.

b.4) Circa il sistema pensionistico, come è venuto a delinearsi dopo i recenti provvedimenti di riforma, intanto si può dire che dovrebbero esservi introdotti maggiori elementi di flessibilità, di incentivazione e di formazione, orientati a far sì che il tempo di permanenza in attività possa aumentare nel rispetto della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori. Magari, anche, prevedendo la possibilità di collegare il prolungamento della carriera lavorativa alla fruizione, in precedenza, di ‘congedi’ – sempre in omaggio al concetto di ‘arco della vita’. Ma l’argomento ‘pensioni’, naturalmente, meriterebbe considerazioni assai più ampie, che in questa sede, di nuovo, non possono essere svolte. Ci limitiamo a osservare che il problema, in una prospettiva di medio e lungo periodo, sembra tutt’altro che risolto: non sul piano della sostenibilità finanziaria, ma su quello della sostenibilità *sociale*, che la stretta della ‘crisi’ ha fatto recedere in secondo piano, ma inevitabilmente tornerà a imporsi come questione cruciale quando le nuove regole dispiegheranno appieno i propri effetti.

b.5) Andrebbe riservata attenzione anche a quanti vogliono continuare a lavorare dopo la pensione, semplificando le modalità di contribuzione aggiuntiva e valorizzando le esperienze e le competenze di cittadini che ancora possono contribuire in modo attivo allo sviluppo del nostro Paese. Un lavoro, equamente retribuito, che ovviamente deve essere una libera scelta e non – come purtroppo invece accade sempre più spesso – una costrizione imposta dalla necessità di integrare pensioni insufficienti.

C) In materia di servizi

Si è già accennato alla necessità di riflettere in modo obiettivo, non strumentale, su quanto l’invecchiamento aumenti realmente i costi dei ser-

vizi sanitari, assistenziali, sociali. Solo in questo modo responsabile, consapevole, piuttosto che in un'ottica di destrutturazione, si possano avanzare proposte e percorsi per innovare/ riformare il sistema di welfare nazionale e locale. Tenendo conto del fatto che il dibattito ha già individuato importanti direttrici di trasformazione.

c.1) Concretamente andrebbe avviata una politica per la salute incentrata su interventi innovativi tesi a potenziare la prevenzione primaria e secondaria, e la promozione della partecipazione degli anziani e della cittadinanza attiva come fattore strategico per promuoverne il benessere, come pure a promuovere nuovi stili di vita, attività motoria, educazione alimentare e progetti socio-sanitari: il tutto in alternativa alla medicalizzazione della vecchiaia e alla sua gestione assistenzialistica.

Si tratta appunto di un complesso di argomenti da tempo presenti nel dibattito, che tuttavia tendono a essere considerati (e comunque praticati) come alquanto di 'aggiuntivo', mentre stanno proprio nel cuore dell'*intera* fase di transizione epidemiologica che ci troviamo a vivere, essendo collegati ai suoi tratti *salienti*, assolutamente caratteristici. Del resto non è privo di significato che i primi esordi del tema 'invecchiamento attivo', dovuti all'Organizzazione mondiale della sanità, siano stati legati a considerazioni dello stesso genere.

c.2) Va approfondita e messa in atto una politica per il diritto a vivere il più a lungo possibile nella propria abitazione, assumendo il territorio, la comunità come uno spazio di relazione, d'inclusione nel quale promuovere una politica dell'abitare, della mobilità, del superamento delle barriere architettoniche, dell'offerta di occasioni e opportunità per il tempo libero, la creatività, l'espressività e l'impegno solidale. Le risorse vitali delle persone che invecchiano si valorizzano anche favorendo il loro accesso a spazi ricreativi, culturali ed eventi.



c.3) In questo contesto occorre sviluppare l'intera filiera delle attività e dei servizi a sostegno degli anziani che entrano o che sono in percorsi di fragilità sociale e fisica. Si tratta di assicurare la disponibilità di punti informativi di orientamento, di punti di accesso, di prestazioni di Ad e Adi, di centri diurni, di alloggi protetti e, dove necessario, di Rsa. di Rsp. Come pure si tratta di istituire un fondo per la non autosufficienza degnò di questo nome, di promuovere una diversa attenzione dei medici di famiglia e un rapporto funzionale con la specialistica ambulatoriale, la diagnostica strumentale, la rete dell'emergenza e la struttura ospedaliera, con particolare attenzione a ricoveri e dimissioni protette. In relazione a tutte queste esigenze l'idea che l'invecchiamento attivo sia un 'punto di vista', una 'chiave di lettura', piuttosto che una 'materia', mostra tutta la sua produttività. In un certo senso, la non autosufficienza è 'il contrario' dell'invecchiamento attivo.

Eppure le strategie di *contrasto* della non autosufficienza trovano nell'idea di invecchiamento attivo un punto di riferimento *comunque* pertinente. L'intera questione della domiciliarità può essere affrontata in questa chiave; come pure va detto che obiettivi di invecchiamento attivo possono essere perseguiti perfino nelle situazioni che sembrano più lontane dal 'concetto', come quelle di 'istituzionalizzazione'. A condizione, naturalmente, che se ne mettano a tema le implicazioni in termini di 'requisiti' degli alloggi protetti, Rsa, Rsp, ecc.

Si deve comunque prendere coscienza che la non autosufficienza anche con situazioni di relativa gravità (esempio confinamento su sedia a rotelle) non preclude una vita attiva, ed anche lavorativa, che deve essere invece incoraggiata e favorita.

D) In materia di rapporti con il mercato

Da tempo, in verità, il mercato ha scoperto gli anziani come un nuovo *business*.

In tal senso si è indiriz-

zato un *marketing* sempre più aggressivo e una comunicazione 'suggestiva' che sollecita l'acquisto di prodotti legati a nuovi stili di vita, ad attività fisiche, al tempo libero, al turismo, all'alimentazione, al rapporto corpo-bellezza, prevalentemente in un'ottica giovanilistica e consumistica. Si tratta di un approccio che va ripensato 'senza negarlo'. Piuttosto va posta al centro la promozione di un benessere commisurato alla propria età, sconfiggendo la tendenza ad alimentare la paura di invecchiare e a rifiutare i propri cambiamenti. Su questo sfondo, una particolare attenzione va riservata ai rapporti tra vecchiaia e ricerca: Ormai la tecnologia, la progettazione innovativa di dispositivi, ausili e simili, fa sì che il benessere sociale, la salute, la qualità della vita possano essere obiettivi ragionevoli anche per chi entra in percorsi di parziale, accentuata o totale non autosufficienza. Pertanto è necessario aumentare gli investimenti destinati a individuare tecnologie, strumenti che possano sopperire alla perdita di funzioni vitali, per mantenere il più a lungo possibile l'autonomia funzionale delle persone che incontrano problemi di disabilità, per migliorare la qualità della vita, specie in relazione all'esigenza di restare il più a lungo possibile nella propria abitazione. Una prospettiva importante è quella di accettare la sfida del mercato in modo da far crescere l'attenzione alle persone. La crisi recente ha dimostrato la tragicità dell'attenzione ai meri aspetti finanziari da parte del mercato, a detrimento della dimensione più umana.

E) In materia di rapporti con il mondo del sapere

Affermare il diritto ad apprendere lungo tutto l'arco della vita, a tutte le età, nel quadro di una strategia complessiva che punti all'accrescimento culturale e al mantenimento delle funzioni cognitive delle persone che invecchiano: è questo un obiettivo di primaria importanza, che occorre perseguire con massima determinazione, sconfiggendo la sottovalutazione che ancora si registra in materia di educazione permanente.

Si tratta appunto di valorizzare le attività che oggi sono in campo grazie alle università popolari e della terza età, nella consapevolezza che occorre superare il limite costituito dal fatto che i frequentanti, in gran parte, sono persone già interessate ad accrescere le loro conoscenze: in ef-

fetti c'è bisogno di nuove iniziative orientate a far emergere la domanda 'debole' – la domanda (spesso inespressa) di coloro che da giovani e da adulti hanno avuto meno occasioni di rapporto con il mondo del sapere.

Il quadro delle finalità e dei contenuti deve essere delineato con particolare ampiezza: sollecitare e sostenere interessi culturali, valorizzare la trasmissione della memoria, contrastare l'analfabetizzazione di ritorno in funzione del rafforzamento delle funzioni vitali e della partecipazione pubblica delle persone che invecchiano.

Occorre predisporre percorsi formativi e laboratori esperienziali che aiutino a:

- vivere bene e invecchiare in salute (il valore delle attività fisiche, degli stili di vita, della conservazione della memoria, della giusta alimentazione, ecc.);
- essere anziani competenti e informati (contrasto del digital divide, uso di internet, conoscenza dei servizi pubblici; consumo intelligente ed ecocompatibile; gestione del risparmio; sicurezza domestica e stradale, ecc.);
- convivere con la diversità, conoscerla e magari apprezzarla (il rapporto con le persone provenienti da altri paesi e culture, il rapporto con le altre generazioni);
- riconoscere ed utilizzare le occasioni culturali (l'arte, il cinema, il teatro, ecc.); valorizzare la memoria tramite i propri ricordi, ascoltando quelli degli altri, ricostruendo la storia dei mestieri, trasmettendola ai giovani come storia della propria città, della propria regione, ecc.
- Individuare percorsi che valorizzino e promuovano l'acquisizione di competenze per costruire comunità solidali.

F) In materia di cittadinanza attiva

Da ultimo, deve essere valorizzato il protagonismo sociale degli anziani nella forma della cittadinanza attiva e del volontariato. Gli anziani, appunto, rappresentano una grande risorsa sociale e umana quando agiscono quali membri attivi della propria comunità territoriale, impegnati ad alimentare il valore della solidarietà aperta, della relazione, della coesione sociale; a preservare, con il proprio tempo donato, i beni comuni; a sostenere, attraverso interventi di prossimità, persone fragili.

Su questo terreno si registrano già molteplici esperienze, in una grande varietà di campi, at-



traverso una progettazione territoriale diffusa, promossa dal vasto mondo delle associazioni presenti nei territori anche in rapporto con le istituzioni locali. Negli ultimi anni, inoltre, sono state approvate importanti leggi regionali che assumono la promozione dell'invecchiamento attivo come obiettivo strategico su cui investire. Tra l'altro, dalle esperienze già realizzate emerge che invecchiamento attivo, impegno civile, volontariato sono temi ai quali non è interessato soltanto chi è già "libero dal lavoro", ma, secondo l'ottica proposta, riguardano tutte le età. In particolare l'impegno civile e solidaristico è un percorso che attraversa ogni generazione (e alla quale ci si educa e si viene educati lungo tutto l'arco della vita). Proprio su piano nell'ottica della cittadinanza attiva e della promozione di comunità solidali, allora, può trovarsi un territorio fertile per un patto intergenerazionali.

D'altra parte, se abbiamo molti esempi di 'buone prassi', va anche detto che un complessivo salto di qualità deve ancora essere compiuto. La visione degli anziani come forza lavoro di riserva messa a disposizione delle amministrazioni per aiutarle a fronteggiare le loro difficoltà finanziarie, non è affatto superata.

Allora, sia per valorizzare quanto di buono è già stato fatto, sia per andare oltre i limiti che pure si registrano, sembrano mature le condizioni per proporre:

1) la definizione di un ampio programma nazionale per l'invecchiamento attivo con la parteci-

pazione di tutti gli attori istituzionali e sociali interessati;

2) dare vita ad un Osservatorio sulla programmazione locale, allo scopo di approntare un piano d'intervento operativo in relazione alle risorse disponibili con l'individuazione di tempi, modi e risorse necessarie per la realizzazione. Obiettivi che possono stare dentro una legge nazionale a sostegno dei percorsi di invecchiamento attivo che si concretano in forme di impegno civile e di sostegno del welfare. In sostanza si tratta di valorizzare il volontariato delle persone anziane, riconoscendo a chi si impegna a beneficio della propria comunità in un quadro di una coordinata cooperazione locale di una molteplicità di soggetti promossa dall'ente pubblico, varie forme di incentivazione, e anche di riconoscimento attraverso benefit costituiti da crediti sociali per la fruizione di opportunità culturali, ricreative, sportive, artistiche, e/o vouchers per l'accesso a beni e servizi regolati e corrisposti dai Comuni. **Occorre definire** una dimensione europea per ciascuna delle tematiche considerate, valorizzando il ruolo della Ferpa; attivare e sostenere i rapporti con il Parlamento e la Commissione europea avendo presente un preciso obiettivo: l'assunzione di una responsabilità collettiva e condivisa per far sì che l'invecchiamento della popolazione non venga visto e vissuto come un problema, bensì considerato possibile fonte di preziose risorse umane, sociali e produttive, nonché di esperienze professionali trasmissibili alle giovani generazioni. ■

LA CENTRALITÀ DEGLI ANZIANI NELLE NOSTRE SOCIETÀ

Nel giugno scorso anche il Simposio dell'Arge Alp è stato dedicato al tema dell'invecchiamento attivo. Pubblichiamo l'intervento di Anna Bonanomi, segretario generale Spi Lombardia

Credo che abbiamo compiuto una giusta scelta dedicando questa edizione del nostro 16° simposio al tema dell'invecchiamento attivo della popolazione anziana, in coincidenza dell'anno europeo, celebrazione che ha il merito di mettere in luce il valore dell'attività svolta dagli anziani nella nostra società, sia nell'ambito del contesto dei rapporti familiari che in quello della vita comunitaria.

Nell'epoca in cui si innalza l'attesa di vita dopo il lavoro, questo tema assume una centralità rilevante, possiamo affermare che le società occidentali hanno a disposizione un vero capitale sociale: quello costituito dai nostri anziani.

Un capitale sociale che ha consentito a migliaia di famiglie di reggere da un lato gli effetti della crisi economica, dall'altro di far fronte alla diminuzione dei servizi sociali e assistenziali erogati dalle amministrazioni pubbliche locali.

Come sindacati dei pensionati della Lombardia abbiamo affrontato e seguito questo fenomeno, che attraversa tutti i luoghi della nostra regione, con degli studi condotti in questi anni in collaborazione con le più importanti università e con la preziosa collaborazione di Cristiano Gori, docente di Politica sociale presso l'Università Cattolica a Milano.

Gli interventi e le relazioni svolte in questo simposio ci forniscono, ulteriore materiale di riflessione per rendere sempre più efficace la nostra proposta e la nostra azione quotidiana, per tutelare al meglio gli interessi degli anziani e

dei pensionati lombardi.

In questi anni nella nostra regione abbiamo assistito a profondi mutamenti demografici e sociali, ricordo a questo proposito che le persone anziane con età uguale o superiore ai sessanta anni sono pari al 30 per cento del totale della popolazione, all'interno di questo 30 per cento gli ultra 80enni rappresentano circa il 20%, e spesso e volentieri vivono nei vecchi quartieri popolari dove è maggiormente presente la componente di residenti stranieri.

Il modello di welfare proposto dalle giunte di centrodestra della nostra regione ha messo al centro il tema della sussidiarietà orizzontale, in cui assumono un ruolo centrale i soggetti del terzo settore e le famiglie, che hanno a disposizione dei buoni e voucher a sostegno dell'impegno di cura o per l'acquisizione delle prestazioni sul mercato del sociale

È un modello che noi, sindacato dei pensionati, abbiamo avvertito in questi anni, giacché siamo convinti che non debba venire meno il ruolo dei servizi sociali e assistenziali erogati dal sistema pubblico.

La famiglia non è, per noi, l'unico soggetto che deve farsi carico del problema dei propri congiunti in particolar modo quelli non autosufficienti, perché la cura e l'assistenza di questa parte fragile della nostra società è un dovere primario di una comunità.

In questo quadro si sono sviluppate le nostre iniziative di contrattazione e di negoziazione

sociale sia nei confronti della Regione, sia degli enti locali presenti nei territori, per assicurare, nonostante la crisi e i tagli decisi al sistema socio sanitario e assistenziale, la qualità e l'incremento dei servizi erogati a favore della popolazione anziana.

Nello stesso tempo in questi anni si è affermata l'importanza della presenza del volontariato, praticato in prevalenza da persone anziane, le migliaia di persone, uomini e donne, che ogni giorno dedicano parte del proprio tempo libero agli altri, creando nuove reti sociali e dando nuovo valore al senso di comunità. Un impegno che gratifica spesso e volentieri ogni singolo individuo, che nel proprio impegno trova un motivo per sentirsi utile sia ai propri familiari che alla società.

Un esempio di invecchiamento attivo, nel quale le persone trovano nuovi interessi e nuove opportunità esistenziali in questa fase della loro vita che segue, per molti, l'attività lavorativa.

Un vero capitale sociale, senza il loro senso civico, fatto di dedizione e di servizio, centinaia di persone si troverebbero sole ad affrontare i problemi quotidiani.

E come non rendere evidente il grande ruolo che svolgono centinaia di donne nelle loro case e nel loro ambito familiare? Sono la prima fonte di aiuto per i propri figli e nipoti o per altri anziani presenti nel nucleo. Sì, sono proprio le nostre nonne che accudiscono i propri nipoti



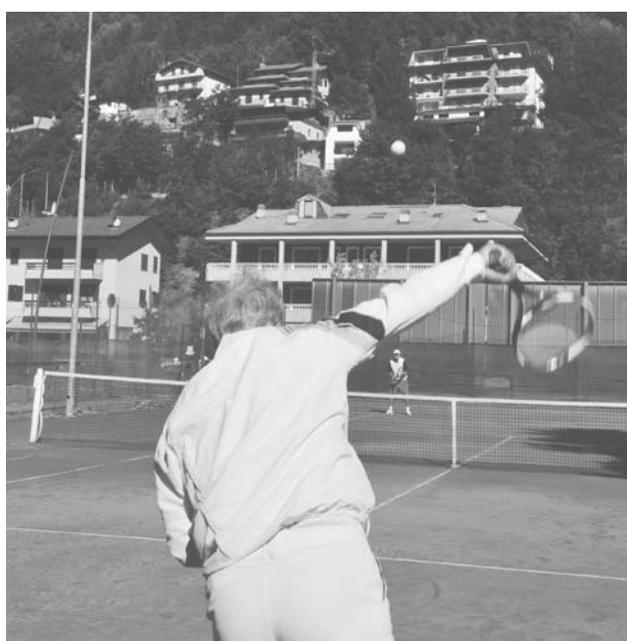
durante la giornata, dall'uscita dalla scuola sino al ritorno dei genitori dal lavoro, che si fanno carico dell'assistenza di qualche parente non autosufficiente.

Nel tempo della crisi in cui le risorse vengono meno, in cui centinaia di famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, come potrebbe reggere la nostra società senza questo impegno quotidiano, questa dedizione agli altri che si manifesta ogni giorno in tante case delle nostre città?

Non intendo qui nascondere le differenze culturali fra l'ispirazione del volontariato di natura cattolica e quella della nostra tradizione sindacale presenti nella società. I primi con una vocazione prevalentemente volta a occuparsi in prima persona dell'assistenza e della cura degli altri, noi che ci battiamo per l'incremento dei servizi pubblici.

Da parte mia non ritengo che tale differenziazione nell'approcciarsi a questi problemi possa e debba costituire un ostacolo alla fattiva collaborazione fra le diverse realtà.

Il lavoro unitario svolto in questi anni, sia con gli altri sindacati dei pensionati, sia con l'associazionismo presente nel territorio, ha dimo-





to la capacità di trovare dei punti di convergenza, che hanno portato alla definizione di piattaforme unitarie con cui ci siamo presentati ai vari tavoli negoziali

Nella parte conclusiva di questo mio intervento voglio soffermarmi su due questioni, che sono proposte nel titolo della nostra iniziativa.

La prima è quella del ruolo degli anziani per unire le generazioni.

Una questione più volte proposta nel corso di questi ultimi anni cercando, da più parti, di indicare in noi anziani i soggetti sociali che tolgono risorse ai nostri giovani e al loro futuro. Nostro compito è quello di incontrarli, dire loro che non è vero che togliendo un po' della nostra pensione, per darla a loro, miglioreremo le condizioni generali della nostra società.

La nostra generazione ha lottato per lunghi decenni per una società migliore, in questi anni di crisi sappiamo bene qual è il valore della solidarietà generazionale, a tutti noi sta a cuore, da sempre, il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Per questo ci battiamo perché i giovani costruiscano il loro futuro sul lavoro: un lavoro capace di realizzare le loro aspirazioni e in grado di garantire una sicurezza, anche, economica; un'esistenza non basata sulla mancia dei nonni e dei genitori. Contemporaneamente ci battiamo perché noi anziani si possa avere una condizione di vita dignitosa e sicura.

La seconda questione è quella del diritto dei pensionati a veder riconosciuta una prestazione pensionistica giusta e dignitosa, un sistema sanitario e socio assistenziale in grado di dare una sicurezza a tutti noi in questa fase della nostra vita.

Nel nostro paese un pensionato su due percepisce una prestazione sotto i mille euro, in un tempo in cui il costo della vita aumenta – così come la tassazione diretta e indiretta o le tariffe dei servizi – migliaia di anziani non riescono a giungere in modo dignitoso a fine mese.

Per queste ragioni come sindacati dei pensionati abbiamo chiesto al nostro Governo una profonda svolta nelle politiche economiche e sociali. Il costo dei risanamenti dei conti pubblici non può ricadere sui soliti lavoratori e pensionati, serve una svolta, serve l'adeguamento del valore delle prestazioni pensionistiche al costo della vita.

Per queste ragioni abbiamo indetto unitariamente, come sindacati dei pensionati italiani, una giornata di mobilitazione per il prossimo 20 giugno, che si concretizzerà in tre manifestazioni, quella delle nostre regioni del nord si terrà a Milano, presso il Teatro degli Arcimboldi. Sarà una giornata di grande mobilitazione per riportare al centro dell'agenda politica e sociale, del nostro paese, i temi della condizione sociale dei pensionati.

Concludo ringraziandovi per l'attenzione, augurando a tutti un buon proseguimento di questo importante momento di analisi e riflessioni. ■

IL CAPITALE SOCIALE DEGLI ANZIANI

Contributi al benessere e aspetti critici dell'attività non retribuita delle persone over 54

di Beppe De Sario *Ricercatore Ires, Area welfare e diritti di cittadinanza*

Introduzione¹

I processi di invecchiamento della popolazione nelle società industriali avanzate hanno posto questioni decisive alle politiche di sviluppo sociale ed economico, all'integrazione e inclusione sociale, sia a livello nazionale sia europeo. Il 2012 è stato dichiarato anno europeo dell'invecchiamento attivo, e la stessa Unione europea sottolinea come questa espressione debba includere maggiori opportunità di occupazione per gli anziani, ma anche un investimento sull'autonomia delle persone (per mantenere quelle condizioni di buona salute consolidate nel corso di decenni) e sulla loro partecipazione sociale.

Tra questi tre aspetti dell'invecchiamento attivo, la dimensione della partecipazione sociale è stato piuttosto trascurato, specie nelle politiche nazionali, sia per la collocazione delle persone mature e anziane nelle strette dei ricorrenti dibattiti circa le riforme pensionistiche, sia per l'urgenza di intervenire per aumentare i tassi di partecipazione degli over 54 al mercato del lavoro.

Rispetto alla partecipazione, già oggi la popolazione degli over 54 è quella che dà il maggiore contributo in termini di partecipazione associativa (il 36,8% del totale dei volontari in organizzazioni di volontariato²) e di impegno nell'aiuto informale a parenti, amici e vicini (il 36% del totale delle persone che hanno prestato almeno un aiuto¹); tale dato risulta essere più che proporzionale rispetto a quello della

popolazione complessivamente intesa o ad altri gruppi di età.

Le motivazioni di questo orientamento implicano uno spettro complesso di elementi esplicativi; la sola disponibilità di tempo liberato dagli impegni di lavoro non è il solo fattore in gioco, né risulta lineare e ap problematico. Difatti, laddove vi sono a disposizione dati comparabili (ad esempio per le attività di volontariato e per l'*informal care*, vd. Share project 2008) viene in luce come paesi europei che hanno tassi di occupazione – in particolare per la componente femminile della popolazione – decisamente più alti di quelli italiani mostrano percentuali di persone mature e anziane altrettanto se non più attive nell'aiuto informale e volontario. Questo dato chiama in causa due dimensioni di fattori che entrano in relazione con le capacità e le attitudini all'aiuto: da una parte la sua valorizzazione – e il suo sostegno – in un sistema di welfare inclusivo e plurale, che promuova un'offerta diversificata e l'integrazione dell'aiuto informale e associativo nel sistema dei servizi; dall'altra, gli elementi culturali, di tradizione nazionale e di esperienza soggettiva dei singoli nel campo del volontariato e nelle relazioni di prossimità.

Questa premessa intende quindi evidenziare la prospettiva di fondo seguita dall'Ires nella realizzazione delle ricerche sul tema, che si sono soffermate su dimensioni del contributo delle persone mature e anziane che vanno oltre la partecipazione al mercato del lavoro retribuito in

senso stretto, con un approccio che ha visto le tre dimensioni dell'invecchiamento attivo necessariamente integrate tra loro.

Valore, benessere e interdipendenza

L'Ires, di concerto e in collaborazione con lo Spi-Cgil nazionale, ha realizzato tra 2009 e 2011 due ricerche sul tema dell'attività di cura e aiuto gratuito che le persone mature anziane rivolgono alle proprie reti familiari, di vicinato e prossimità, con lo scopo di approfondire le dimensioni e il valore (I annualità), insieme alle specificità – ad esempio territoriali –, alle opportunità e ai punti critici (II annualità) che si evidenziano nello svolgersi di tali attività sociali e di relazione.

La ricerca del primo anno, "Il capitale sociale degli anziani. Stime sul valore dell'attività non retribuita"³, si è concentrata su due direttrici principali. La prima, di tipo teorico, ha interrogato tradizioni di studio e di ricerca che offrono una valutazione organica e non riduzionista del valore dell'attività non retribuita di aiuto e di cura (Polany 1974, Ruffolo 1985, Paci 2005) e in generale dell'attività gratuita extramercato (Offe e Heinze 1997); dall'altra, si è proceduto alla determinazione di un ammontare monetario *equivalente* di tale attività, considerando fondamentalmente i "costi di servizio" che l'eventuale sostituzione di questo contributo gratuito con servizi di mercato, o equiparabili prestazioni lavorative, avrebbe comportato per i beneficiari. Tale equivalenza, in coerenza con l'approccio teorico, non intende fornire una riduzione del valore dell'attività di cura gratuita erogata dai cittadini maturi e anziani a un puro e semplice salario potenziale. Ovviamente non è auspicabile – né probabilmente è possibile – consi-

derare le attività gratuite *come se* fossero attività di tipo economico, dal momento che incorporano un *plus* relazionale, comunicativo, affettivo e simbolico non reperibile altrimenti, e facilmente degradabile se collocato fuori dal campo della gratuità e dell'informalità. La pura e semplice "mercattizzazione" delle attività sociali non retribuite sarebbe pertanto incapace di tenere in debita considerazione l'attività gratuita nel complesso dei rapporti sociali nei quali essa è implicata, nonché il suo ruolo di ambiente e risorsa per il capitale sociale (Putnam 1993, Sabatini 2007).

Va inoltre riconosciuto il fatto che le attività sociali gratuite, di aiuto e cura informale e non retribuite, non sono affatto marginali rispetto ai servizi erogati dallo Stato e dal Mercato. In un'economia ad alto tasso di "intensità relazionale", il valore delle attività umane si genera in un *rapporto* – la cui qualità è determinata anche dalla valorizzazione dei soggetti attivi in esso – basato sull'interdipendenza e il mutuo riconoscimento. Il "valore" dell'attività gratuita si pone al crocevia di dimensioni che, da una parte, sono recalcitranti a rientrare nei rapporti di mercato – che invece sono definiti in base a uno scambio lineare, tra prestazione e retribuzione/compenso –, mentre, d'altra parte, mettono in evidenza un sistema complesso di azioni e retroazioni per le quali l'attività gratuita genera

valori positivi e/o negativi non solo rispetto al bene in sé che viene prodotto, ma in relazione alla modalità in cui essa viene prodotta, erogata, e a seconda del modo in cui si colloca entro il sistema di servizi di welfare, entro le dinamiche del mercato del lavoro e all'interno delle relazioni di prossimità che generano capitale sociale e mettono in gioco "capacità" e "funzionamen-



ti” degli individui (secondo i concetti definiti da Amartya Sen).

Nel corso della seconda annualità della ricerca (“Il capitale sociale degli anziani. Volontari e nonni come creatori di benessere: potenzialità, opportunità, limiti dall’analisi di sei studi di caso”⁵) sono stati investigati alcuni contesti territoriali, con lo scopo di approfondire evidenze già emerse con l’analisi dei dati Istat per l’annualità precedente. In particolare, la realizzazione di interviste in profondità con responsabili sindacali, associativi, della cooperazione sociale, con esponenti delle amministrazioni locali e dei servizi sociali ha permesso di evidenziare condizioni del contesto – alcune strutturali, altre riferibili al capitale sociale del territorio – che intervengono nel determinare limiti e opportunità, virtù e aspetti critici del fenomeno che abbiamo definito cura e aiuto gratuito, è possibile stabilire un nesso positivo tra quantità dell’aiuto cura, qualità e sostenibilità per le stesse persone mature e anziane e, sullo sfondo, la presenza di tradizioni civiche di partecipazione e coinvolgimento negli affari della comunità, reti sociali e spazi di vita urbana non compromessi, struttura amministrativa degli enti locali aperta e sensibile ai temi sociali, buona dotazione di servizi destinati o attingibili dalle persone mature e anziane – non solo servizi sanitari, sociali, assistenziali, ma anche culturali, ricreativi, di prevenzione e per la promozione del benessere –. Viceversa, la mancanza di questi fattori incide sulla compatibilità di queste attività gratuite, prestate ad altri, con le proprie condizioni di vita e anche con i desideri di autorealizzazione, svago, miglioramento del benessere e di formazione che gli le persone mature e anziane di oggi manifestano. Questo aspetto, in particolare, è stato approfondito con Anche attraverso una survey rivolta a un gruppo di circa 1100 intervistati con età superiore ai 54 anni.

Maggiormente critici, ovvero a due facce, sono i fattori legati al mercato del lavoro, all’occupazione, all’inattività, specie declinati al femminile. Difatti, laddove sono più alti i tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro risultano anche più alte le pressioni sulle persone mature e anziane perché forniscano aiu-

to e cura; mentre, laddove disoccupazione e soprattutto inattività e scoraggiamento femminili predominano la scena – in particola nel Sud e nelle Isole – la situazione delle persone mature e anziane è in media più alleggerita da queste attività (eccetto che per l’aiuto economico); ma appare comunque più diversificata: laddove una giovane donna ha un’occupazione, l’intensità dell’aiuto cura richiesto a padri e madri è sensibilmente più alta, essendo spesso le persone abbandonate sostanzialmente a se stesse, senza poter contare in molti casi nemmeno su una rete minima di servizi pubblici – in particolare quelli per l’infanzia.

Stime sul valore delle attività gratuite delle persone mature e anziane¹

Ritornando alle stime quantitative elaborate per la ricerca del primo anno, va precisato che ci si è concentrati su due campi specifici di attività: quello dell’attività di cura nelle reti familiari e di prossimità, e quello delle attività di volontariato di interesse collettivo. La stima è stata elaborata sulla base di una serie di opzioni e di calcoli fondati sulle selezioni dei dati Istat ed elaborazioni sulle quantità di tempo erogato dagli anziani per gli aiuti informali e volontari; ciò è stato messo in relazione con costi orari per prestazioni equivalenti⁷.

Dall’approccio proposto, le attività gratuite di aiuto e cura informale degli anziani rappresentano una dimensione di grande rilievo, sia in assoluto sia in termini relativi ovvero rapportati al contributo sociale di altri gruppi di età. Difatti, gli over 54 impegnati nell’aiuto gratuito sono circa 4.701.000 (su circa 13 milioni di italiani impegnati in aiuti informali; dati 2003: Istat, *Parentela e reti di solidarietà*, 2006), e garantiscono ogni quattro settimane circa 150 milioni di ore d’aiuto. Queste rappresentano oltre il 50% dell’intero monte ore dell’aiuto informale e gratuito erogato dai cittadini italiani (nel complesso circa 300 milioni ore, nel corso di quattro settimane), con una particolare concentrazione nell’aiuto rivolto a bambini e minori (circa l’80% delle ore dedicate a questi destinatari), e con una forte presenza anche nell’aiuto ad altri adulti (circa il 40% dell’aiu-

to complessivo in questa categoria). Il valore di queste attività (al netto dell'aiuto rivolto ai bambini, considerato invece nelle stime dell'aiuto dei nonni destinato ai nipoti) può essere paragonato a un monte retribuzioni di circa 350 milioni euro per 4 settimane, ovvero 4.2 miliardi di euro/anno.

Come risulta anche dal dato sull'aiuto ai bambini, l'impegno più rilevante – e decisivo – delle persone mature e anziane è destinato ai nipoti. Dai dati emerge che in Italia sono presenti circa 6.911.000

nonni. Di questi, 963.000 non si prendono mai cura dei nipoti, mentre 5.948.000 lo fanno, in misura e modalità diverse. Le stime proposte suggeriscono che l'impegno dei nonni possa essere quantificato tra i 103 e i 194 milioni di ore ogni quattro settimane. Il valore del "lavoro dei nonni" – in termini di equivalente retributivo – potrebbe ammontare a una cifra compresa tra 565 milioni (minimo) e 1.06 miliardi di euro (massimo) per quattro settimane, ovvero fino a un massimo di circa 13 miliardi di euro/anno. Se inoltre si considera il risparmio assicurato dal lavoro dei nonni nella cura dei nipoti, ad esempio consentendo alle famiglie di non ricorrere a servizi di accudimento per i bambini – asili nido e baby-sitting – esso si può quantificare in una cifra compresa tra i 495 milioni e 1.32 miliardi di euro annui⁸.

Per quanto riguarda l'attività di volontariato, le persone con un'età uguale o superiore ai 55 anni sono 304.355, su un totale di circa 826.000 volontari (dati 2003: Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia*, 2006). Di questi, i volontari "sistematici"⁹ rappresentano il 57,3%, e nelle "Organizzazioni a prevalente componente anziana"¹⁰ la loro presenza è ancora più marcata



(63,7%). Da ciò si deduce il fatto che l'impegno complessivo delle persone mature e anziane – quantificato in ore di volontariato – è certamente superiore alle altre classi di età dei volontari, per presenza e per intensità¹¹. Tale impegno, se considerato al netto delle attività di volontariato non associabili al campo socio-sanitario e assistenziale e valutando esclusivamente l'impegno dei volontari sistematici, porta a una stima di circa 41 milioni di ore/anno di volontariato, che possono essere associate a una cifra

compresa di circa 310 milioni euro/anno.

Come detto, l'equivalenza reddituale del "lavoro degli anziani" non è la sola dimensione del contributo delle generazioni mature al benessere sociale. Tuttavia, proprio per l'enfasi spesso posta nel discorso pubblico – politico e mediatico – sulle classi di età mature in quanto "generazioni in debito" con quelle successive e nel saldo contributi offerti-benefici ottenuti nei confronti del welfare, anche il solo dato economico proposto rappresenta un elemento riflessione. Difatti, tra l'attività di aiuto informale, il sostegno ai carichi familiari in quanto nonni e l'impegno in organizzazioni di volontariato, gli anziani contribuiscono – secondo la pur timida stima risultante dalla ricerca – ogni anno fino a oltre 18 miliardi di euro. Considerando il valore del Pil 2009, che ammonta a circa 1520 miliardi di euro, si può sostenere che l'attività gratuita degli anziani corrisponda al 1,2% del Pil. Si tratta di una cifra nient'affatto irrilevante, specie se paragonata ad altre grandezze di solito considerate impropriamente "a debito" degli anziani (dalle risorse destinate alla non autosufficienza fino a quelle pensionistiche e assistenziali garantite dall'Inps).

Le tendenze dell'attività di cura e aiuto degli anziani: i dati più recenti

La situazione di sfondo sul contributo degli anziani al benessere può essere delineata a partire dalle rielaborazioni qui descritte, sulla base dei dati Istat 2006. A questi, inoltre, è possibile affiancare alcuni spunti dai più recenti aggiornamenti realizzati dall'Istat stesso, attraverso l'indagine multiscopo su Famiglia e soggetti sociali, e confrontando quindi alcune dimensioni approfondite dalla ricerca Ires con le tendenze più aggiornate. Queste mostrano come la componente costituita dalle persone over 54 della popolazione italiana abbia tassi di aiuto e cura più alti di quelli osservati per la popolazione più giovane. Secondo l'ultimo *Rapporto annuale dell'Istat sulla situazione del paese* (2011) "nel 2009 si osserva un andamento crescente con l'età che fa risaltare un maggiore coinvolgimento attivo delle generazioni più anziane, anche per effetto del miglioramento delle condizioni di vita". Secondo i dati presentati in quella sede, infatti, tra il 2003 e il 2009 il numero delle persone tra i 55 e i 59 anni che hanno dato almeno un aiuto gratuito a persone non coabitanti nelle quattro settimane precedenti l'intervista è passato dal 30,3% al 36,0% (è da notarsi che nel 2003 ammontava al 24,7%), per la classe di età tra i 60 e i 64 anni si è passati dal 31,6% al 37,8% (24,7% nel 1983), per quella tra i 65 anni e i 74 dal 25,8% al 32,7% (nel 1983 la percentuale era del 20,2%), per gli over 74 dall'11,2% al 16,3%. Si tratta in buona parte di aiuti che sono scambiati tra persone accomunate da rapporti di parentela per ampie funzioni di cura e sostegno garantite dalla famiglia.

Se si analizza il numero di ore per tipologia di aiuto prevalgono quelle dedicate

all'assistenza ai bambini, che subiscono in termini sia relativi sia assoluti un incremento maggiore degli altri tipi di aiuto. In particolare, le donne che già nel 2003 erogavano 538.010.000 ore per l'assistenza ai bambini, nel 2009 sono arrivate a erogarne 881.998.000; gli uomini da 248.415.000 sono passati a 440.336.000 di ore. I dati riportati non consentono di dire se e quante di queste ore siano prestate da persone mature e anziane; tuttavia sulla base dell'esperienza delle analisi svolte sui dati del 2003 siamo persuasi che in buona parte si tratti di nonni.

Come emerso già nella ricerca e confermato anche dagli ultimi dati Istat, l'assistenza ai bambini è più consistente al nord, anche in corrispondenza di tassi di occupazione femminile più alti (nord-ovest 2003 33,2%, 2009 38,7%; nord-est 2003 32,9%, 2009 32,7%, sud 2003 22,8%, 2009 22,1%), più bassa al sud dove invece sono più frequenti sostegni di tipo economico (nord-ovest 2003 12,6%, 2009 14,4%; nord-est 2003 12,2%, 2009 16,4%, sud 2003 23,3%, 2009 25,5%).

Sempre il Rapporto annuale Istat mette in luce la gravosità del lavoro di cura, che ricade in particolare sulle donne, e sulle generazioni di madri e figlie tra le quali il sostegno reciproco era un tempo più agevole, mettendo in luce da un lato la competizione tra bambini e anziani non autosufficienti per aggiudicarsi il poco tempo rimasto ai *caregiver*, a svantaggio di questi ultimi;

dall'altro l'esistenza di una generazione di donne per le quali è stato coniato il nome di "generazione sandwich". Il fenomeno era già stato messo in luce, all'inizio dell'anno 2000, dal demografo Giuseppe Micheli (2004), anche sostenendo la necessità di una attenta considerazione di indici di cura, costruiti dal rapporto tra grandi anziani o persone anziane non autosuffi-



cienti e la popolazione femminile compresa tra i '50 e i '60 anni, che ricordiamo in assottigliamento oltre che sempre più spesso occupate nel mercato del lavoro e con carriere discontinue.

Avanzamenti ulteriori: l'attività gratuita in un sistema di produzione di benessere

È evidente quindi come la dimensione di genere sia una variabile importante per definire in termini più precisi le opportunità ma anche i rischi – per i *caregiver* anziani e per i beneficiari – implicate nelle attività di cura e aiuto gratuite.

Come è stato illustrato, la II annualità della ricerca ha approfondito alcune delle dimensioni specifiche e contestualizzate in cui l'aiuto/cura si realizza. Accanto al contesto più immediato, tuttavia, anche la “struttura” in senso più tradizionale gioca un ruolo importante, a volte a sostegno ma più spesso in contrasto con l'enfasi e le spinte volontaristiche a una maggiore valorizzazione del contributo degli anziani al benessere. Ad esempio la struttura del mercato del lavoro – con l'attualità e le prospettive della partecipazione femminile ad esso –, le politiche sociali, previdenziali, territoriali, insieme ai caratteri generazionali e alla storia collettiva in cui sono cresciute le generazioni postbelliche – gli anziani di oggi, e dei prossimi anni – sono tutte dimensioni che incidono fortemente su due aspetti chiave quali la *sostenibilità* e la *compatibilità* delle attività di cura/aiuto gratuita, per coloro i quali la realizzano.

Per cui non si tratta semplicemente di introdurre elementi di riconoscimento – sia simbolico sia concreto – per tali attività. Ciò, essenzialmente, perché queste si sottraggono a un riconoscimento economico proporzionale alla natura della presta-

zione e al tempo dedicato al loro svolgimento, dal momento che esse non sono, per definizione, retribuite e retribuibili, ma vengono in vario modo *ricompensate*. La ricompensa è semmai riferibile al tipo di riconoscimento sociale attribuito alla specifica attività e può assumere forme diverse di compensazione delle attività prestate. Ma a questo, non va dimenticato, si aggiungono le strette maglie delle dimensioni strutturali e contestuali.

Difatti, aldilà di ricompense e riconoscimenti – comunque importanti, per via della non scontata considerazione che gli anziani godono in società, nel discorso pubblico e nelle politiche – alcuni fattori risultano assai più critici nel determinare quanto le persone mature e anziane, nella concretezza della propria vita sociale e di relazione, possano svolgere attività di cura/aiuto in modo sostenibile e compatibile. Ad esempio, a lungo termine l'impegno delle “nonne” mature o anziane a favore dell'accudimento dei nipoti potrebbe entrare in contraddizione con una più lunga e/o più difficoltosa vita lavorativa per le stesse donne mature, che oggi sostengono per buona parte l'assistenza dei nipoti – fino al sopraggiungere del pensionamento del coniuge maschio – anche per via di tassi di occupazione femminili nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni che raggiungono, oggi (Istat, Rcf, secondo trimestre 2012) il 30,8%, contro il 50,5% degli uomini, e in costante crescita fin dalla metà degli anni 2000

quando toccavano appena il 20%. Il futuro ci consegnerà, verosimilmente, una situazione che accentuerà queste tendenze: sia per l'effetto dell'orientamento soggettivo e culturale a una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, da parte delle donne, sia per il vincolo strutturale dell'aumento dell'età legale del pensionamento varata tra i primi atti del Governo Monti. ■





Note

¹ Diverse parti di questo articolo si devono al lavoro di riflessione e scrittura intorno a questi temi svolto in comune con Alessia Sabbatini (ricercatrice) e Maria Luisa Mirabile (supervisione e coordinamento scientifico, nonché responsabile dell'area Welfare e diritti di cittadinanza dell'Ires).

² Istat, *Parentela e reti di solidarietà* (2006).

³ Istat, *Le organizzazioni di volontariato in Italia* (2006).

⁴ La ricerca si è conclusa nel marzo 2010; è stata realizzata da un'équipe Ires attiva nell'area Welfare e diritti di cittadinanza composta da: Beppe De Sario, Alessia Sabbatini, Maria Luisa Mirabile.

⁵ La ricerca si è conclusa nel luglio 2011; anch'essa è stata realizzata da un'équipe Ires attiva nell'area Welfare e diritti di cittadinanza composta da: Beppe De Sario, Alessia Sabbatini, Maria Luisa Mirabile.

⁶ La definizione di "persone mature e anziane" è stata utilizzata in termini non generici; difatti, le elaborazioni sono state effettuate focalizzando l'attenzione su due gruppi di età: le persone mature con età compresa tra i 55 e i 64 anni, e le persone anziane over 64 (oltre a considerare, naturalmente, diverse altre variabili di stratificazione sociale, come l'occupazione, il sesso e il grado di istruzione).

⁷ Dati Istat delle indagini Parentela e reti di solidarietà (2006), Vita quotidiana di bambini e ragazzi (2008) e *Le organizzazioni di volontariato in Italia* (2006). I "prezzi di servizio" sono stati tratti dai CCNL delle cooperative sociali (per le attività socio-sanitarie e assistenziali equivalenti prestate in organizzazioni di volontariato) e dal CCNL sulla disciplina del lavoro domestico (per le attività di cura e assistenza prestate in modo informale e gratuito all'interno della famiglia e di reti amicali e di vicinato).

⁸ A partire da dati sulla spesa media per servizi di accudimento proposta da Cittadinanza attiva (2009).

⁹ Secondo la definizione Istat: i volontari che prestano il proprio impegno associativo in modo organizzato e continuativo.

¹⁰ Ovvero quelle organizzazioni nelle quali il numero di volontari maturi o anziani risulta superiore al 50% dei volontari complessivi (nostra definizione, a partire dall'aggregazione dei dati Istat).

¹¹ Secondo dati Fivol per le classi di età mature e anziane l'impegno medio settimanale risulta di 5,2 ore (Fivol, 2001).

Bibliografia

Fivol, 2001, *Terza rilevazione sulle Organizzazioni di Volontariato*.

Micheli G. (a cura di), 2004, *La questione anziana. Ridisegnare le coordinate di una società che invecchia*, Franco Angeli, Milano.

Offe, C., Heinze R. G., 1997, *Economia senza mercato: modelli alternativi di organizzazione del lavoro*, Editori riuniti, Roma.

Paci M., 2005, *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino, Bologna.

Polanyi K., 1974, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Paperbacks Scienze sociali, Torino.

Putnam, R.D., 1993, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano. Putnam 1993,

Ruffolo G., 1985, *La qualità sociale. Le vie dello sviluppo*, Laterza, Roma Bari.

Sabatini F., 2007, *Un atlante del capitale sociale italiano*, QA, No. 1/2007, pp. 41-73.

Share project (Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe) 2008, First Results from the Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe (2004-2007) Starting the Longitudinal Dimension, novembre.

ESPERIENZE SUL TERRITORIO

Da anni lo Spi nei vari territori della Lombardia è impegnato in progetti che favoriscono il rapporto intergenerazionale, oltre ad essere per i suoi volontari un'occasione reale di invecchiamento attivo



Hanno collaborato a queste pagine
Alessandra Del Barba, Pierluigi Zenoni, Erica Ardeni

UNA SOCIETÀ PER TUTTE LE ETÀ

Lo Spi Lombardia ha voluto dedicare il convegno che annualmente tiene durante i *Giocchi di Libertà* al tema dell'invecchiamento attivo e al rapporto tra le generazioni, dando spazio alle esperienze fatte in alcuni territori della Lombardia. L'obiettivo di tutte queste diverse esperienze, come ha sottolineato nella sua introduzione Anna Bonanomi segretario generale Spi Lombardia, è quello di riuscire a creare una società per tutte le età, dove non vi è antagonismo fra giovani e pensionati, dove si possa conciliare il lavoro e la pensione nel rispetto della volontà individuale. Un'occasione per ribadire ancora una volta il no del sindacato a una visione degli anziani pari a quella dei clandestini nel lavoro che fanno per sostituirsi alla mancanza di servizi sociali e per essere un sostegno per figli e nipoti.

Senza dubbio le esperienze portate hanno smentito chi vuole giovani e anziani su due barricate contrapposte. Vediamo brevemente quali sono state le esperienze portate al convegno tenutosi il 13 settembre all'Aprica.

L'alfabeto degli anziani

L'alfabeto degli anziani ovvero l'arteterapia nelle case di riposo. Protagonisti di questo progetto sono stati gli **anziani** ospiti della Fondazione Menotti-Bassani di Laveno Mombello, la Fondazione Longhi e Pianezza di Casalzuigno (ambidue di Varese), la casa di riposo Santa Chiara



Chiara Bianconi

e il centro diurno Age Bassi di Lodi oltre all'associazione Il Gelso di Castelgoffredo in provincia di Mantova, loro interfaccia **giovani** inattivi, non ancora entrati nel mondo del lavoro.

“Giovani che abbiamo trovato – ha spiegato **Chiara Bianconi** di Synthesis, la cooperativa sociale con cui il progetto è stato realizzato – attraverso annunci sui quotidiani locali. Se ne sono presentati diversi, abbiamo fatto una piccola selezione e poi è partita la fase della loro formazione”.

L'obiettivo del progetto, a cui hanno aderito gli Spi di Lodi, Mantova e Varese e i responsabili locali delle Area Benessere, era quello di stimolare la creatività degli anziani ed essere una scuola di vita per i giovani che oggi come oggi hanno scarse possibilità di rapportarsi col mondo dei più anziani.

“Il percorso ha avuto diverse fasi – ha spiegato Chiara – dapprima i ragazzi hanno realizzato le lettere nei laboratori Synthesis, poi hanno seguito un percorso formativo su come relazionarsi con gli anziani e quindi hanno consegnato



Aprica, la mostra dedicata all'Arteterapia



la lettera agli anziani in casa di riposo, che oltre a scegliere quella su cui volevano lavorare dovevano rispondere alla domanda: cosa è veramente importante per farcela nella vita? La seconda fase era quella che ha visto gli anziani decorare la lettera, quindi ragazzi sono tornati a raccogliere le lettere e il racconto dell'anziano per rielaborarlo, trovando anche un adeguamento linguistico. La terza fase è stata quella dell'incontro in casa di riposo con anziani, familiari e l'esposizione dei lavori, oltre al racconto da parte dei giovani sia della storia dell'anziano che di cosa ha significato per loro tutto questo lavoro”.

“Adesso ti spiego quali sono i miei bisogni”

A Bellano l'amministrazione comunale ha voluto fare un interessante esperimento nel monitorare i bisogni degli anziani: ingaggiare come intervistatori i giovani delle scuole medie dell'Istituto comprensivo Monsignor Luigi Vitali, in particolare la II A e B.

Originale anche la presentazione dell'iniziativa un dvd – curato da uno dei pensionati dello Spi lecchese, Giuseppe Brini – in cui si è potuta seguire tutta l'iniziativa dalla visita in classe del sindaco Santalucia e del segretario generale dello Spi Pomari, alle immagini dei giovani intervistatori al lavoro mentre elaboravano i dati raccolti col questionario a cui hanno sottoposto gli anziani. Una simpaticissima intervista ad una signora ultraottantenne e, quindi, uno scambio di idee in classe dopo l'esperienza fatta.

Un lunghissimo applauso ha accolto i giovani studenti-intervistatori quando sono stati invitati a salire sul palco, visto che sono arrivati in formazione compatta, insieme al sindaco e alla sua giunta alla manifestazione all'Aprica.

Un esperimento riuscito tanto che pare stiano pensando ad un approfondimento!



Aprica, i giovani studenti ospiti al convegno Spi



Aprica, il sindaco di Bellano, Santalucia, con gli studenti

Internet Point

“Ormai anche per dialogare con l’Inps – controllare l’o-bisM, avere informazioni sulla pensione – per prenotare una visita medica, avere un certificato dall’anagrafe saper usare il computer è diventato fondamentale”, ci ha spiegato **Eugenio Donise**, pensionati di Cremona, che dopo aver superato quello che ha definito un “odio iniziale” per il pc, ha deciso di buttarsi in quest’esperienza.

L’università popolare di Cremona ha organizzato lo scorso anno una serie di corsi gratuiti per pensionati ultrasessantacinquenni, che hanno visto una grande affluenza. Dati i primi rudimenti, si è manifestata l’esigenza di approfondire ulteriormente pensando proprio alla possibilità di poter navigare in internet. L’Università popolare

ha organizzato così un ulteriore corso mirato all’utilizzo di internet questa volta dal costo di 60 euro. È a questo punto che si inserisce anche lo Spi: considerato che la maggior parte dei corsisti non era iscritta e volendo anche offrire un’opportunità ai suoi iscritti, il sindacato dei pensionati di Cremona si è offerto di intervenire nel pagamento della quota d’iscrizione. Si

sono, dunque, coniugati il momento dell’opportunità offerta agli iscritti e quello del proselitismo”.

Eugenio si presenta sotto una doppia veste, non sarà infatti solo un corsista, ma visto che il mondo di internet ha cominciato a conoscerlo, sarà anche uno dei volontari che aiuterà gli anziani a impraticchirsi col pc.

“Per favorire ancora di più iscritti e neo iscritti, – ha spiegato –



Eugenio Donise

presso la sede Spi è stata allestita una postazione informatica dove, su prenotazione, ci si può andare ad esercitare piuttosto che avere consigli e suggerimenti da chi è già esperto nell'uso del computer e della navigazione in rete. Io sono spesso lì e ho avuto così modo di conoscere anche i problemi di tanti anziani e di poter dare loro in qualche modo una mano. Non solo, visto che ho la passione del teatro e che abbiamo messo insieme una piccola compagnia abbiamo pensato di sfruttare internet anche per cercare dei copioni!!!”.

“Un’attività che non finisce mai!”

L’hanno soprannominata la “maga Circe” per la conoscenza che ha delle varie pratiche Inca, patronato che ha costituito anche nella Sandoz – l’azienda dove ha lavorato fino al 1989. **Mariuccia Comendulli** la ‘incontrato’ lo Spi due anni dopo il pensionamento ed è “con lo Spi ho smesso di piangere – ci ha detto – perché la mia vita allo Spi è un’attività che non finisce mai!”. Il sindacato dei pensionati però per Mariuccia non ha significato solo continuare un’attività in qualche modo iniziata in azienda, è stata infatti obbligata a studiare di continuo non solo gli

aggiornamenti alle normative già conosciute, ma anche ad esplorare nuove realtà. Infatti dallo Spi è passata per un periodo alla Filcams, quando vennero introdotte nuove normative che

riguardavano i portieri, le colf: materie nuove così come nuova è stata anche l’esperienza fatta nell’amministrazione dell’Associazione Sormani. Dunque lo Spi è stato uno stimolo a rimanere a contatto col mondo, un mondo di cui Mariuccia ha conosciuto anche gli aspetti meno piacevoli: “Spesso vengono da me persone che non sono solo i pensionati, sono anche extracomunitari, giovani disoccupati, cassa integrati e mi devo confrontare con i loro problemi, le loro realtà che si fanno sempre più complesse e difficili. In questo senso lo Spi diventa anche una grande ricchezza a livello emotivo, di rapporti interpersonali ... certo non sempre facili da gestire e talvolta dolorosi anche per me”.



Mariuccia Comendulli



Nonni, nipoti e ... computer

Un'esperienza che risale al 2008 quando allo Spi di Dalmine si pensò che i pensionati avrebbero avuto bisogno di cominciare a saper usare il computer. L'idea è stata quella di coinvolgere gli studenti dell'Istituto tecnico industriale Guglielmo Marconi, in modo da favorire anche il rapporto intergenerazionale. A raccontare questa esperienza sono venuti **Angela Lodetti**, pensionata e studentessa, e **Mattia Nembrini**, il suo docente-studente.

“È stata una bella esperienza per noi ragazzi – ha sottolineato Mattia – perché siamo stati liberi di progettare il corso dall'inizio alla fine. Abbiamo dovuto pensare come insegnare i primi rudimenti a persone che magari non sapevano nemmeno come accendere un computer e ognuno di noi ha potuto procedere come meglio ha ritenuto. Devo dire che loro sono stati ottimi studenti: avevano voglia di imparare, erano attenti e anche curiosi, magari qualche volta un poco timorosi!”

“Io la spinta principale a partecipare – ha raccontato Angela – l'ho avuta dal desiderio di comunicare via mail mia nipote. Però mi sono anche divertita durante il corso. È un peccato che non ne abbiano organizzati altri per andare avanti e imparare a navigare in rete oltre che saper inviare mail!”.



Mattia Nembrini e Angela Lodetti

Nonni a scuola

Questa volta non sono stati i nonni, gli anziani ad imparare, sono infatti stati coloro che hanno trasmesso conoscenze che stanno per andare perdute. “*Nonni a scuola* ha visto protagonisti – come ha spiegato **Maria Grazia Pellegatta**, insegnante – gli alunni di quarta e quinta elementare dell'Istituto Galileo Galilei di Tradate e anziani Maestri d'arte – nonni degli alunni stessi oppure pensionati iscritti allo Spi – che si sono resi disponibili a trasmettere il loro patrimonio di conoscenza nei manufatti, di cui man mano vedete scorrere le immagini. Alla fine è stata organizzata una mostra presso la scuola Dante Alighieri di Abbiate Guazzone che è rimasta aperta dal 6 al 9 giugno scorso”.

Lo Spi di Varese è intervenuto nel progetto garantendone il sostegno economico attraverso l'acquisto del materiale utili alla fabbricazione dei



Sante Ciani e Maria Grazia Pellegatta



Tradate, i Maestri d'arte all'opera!



Tradate, i Maestri d'arte all'opera!

vari manufatti: legno, cartoncini, colla, utensili vari, gesso, stoffe, materiali da riciclo.

“L’obiettivo del progetto – ha continuato Maria Grazia – era quello di favorire l’apprendimento di abilità manuali da parte dei bambini e di contrastare il rischio di isolamento degli anziani. E credo che sia stato centrato visto non solo ciò che i bambini hanno prodotto ma anche l’affiatamento che si è creato con i nonni Maestri d’arte!”.

“Inizialmente ero un po’ scettico, – ha raccontato **Sante Ciani**, uno dei maestri d’arte – la cosa mi sembrava superflua, mi sono chiesto: ‘cosa vado a fare in mezzo a tanti ragazzi?’ Dopo però, mi sono detto: ‘Proviamo!’ Così è iniziata la mia nuova esperienza tra i banchi di scuola insieme a tanti ragazzi. Stare con i ragazzi è la cosa più bella che possa esistere al mondo, perché stare insieme alle persone fa star bene, i ragazzi sono semplici e tutti possono essere felici. Nel mondo si può star meglio e tutti felici se si riscoprono la semplicità e la pace che sono in ognuno di noi. Il *nonno* per gli alunni, ho scoperto, è una figura importante e di aiuto per poter guidare i ragazzi a far emergere le loro potenzialità nascoste e, in alcuni casi, anche il genio insito in ogni ragazzo”. ■

PER COMBATTERE LA SOLITUDINE E L'ISOLAMENTO...

È questo il filo conduttore delle iniziative poste in essere dallo Spi di Brescia nell'ambito dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo. L'idea alla base dei progetti è che tutti i fattori che determinano isolamento siano fonte di rischio per la popolazione anziana. Arginare i pericoli della solitudine richiede di proporre iniziative in grado di favorire la socializzazione, l'incontro, la partecipazione.

Anzitutto, seguendo un'ormai consolidata tradizione, lo Spi bresciano ha dato il via, insieme ai sindacati pensionati di Cisl e Uil, alla campagna di sensibilizzazione *Non lasciamoli soli*. Mille manifesti, affissi in città e provincia, ritraggono l'immagine di un anziano su una panchina che richiama alla necessità di un senso civico attento alle esigenze delle persone più fragili. Il testo dei manifesti sollecita l'attenzione delle istituzioni "Per una vita dignitosa più relazioni sociali, più reddito di-

sponibile, più aiuti ai non autosufficienti...". L'isolamento avviene anche attraverso forme diverse da quella dell'abbandono. Una tra tutte è quella derivante dal mancato accesso alle informazioni che richiama, immediatamente, al rapporto con la tecnologia informatica. Il computer è uno degli elementi che più hanno contribuito a cambiare forma e sostanza della società negli ultimi decenni.

Davanti all'aumentare della rilevanza della tecnologia informatica fenomeni come il digital divide diventano sempre più preoccupanti: una parte della popolazione non accede a strumenti essenziali per acquisire informazioni. Si tratta di una problematica che tocca da vicino gran parte della popolazione anziana e che lo Spi di Brescia, in collaborazione con l'Istituto Perlasca di Vobarno, ha voluto iniziare ad affrontare. Ha preso via, così, il corso *Ancora in contatto* finalizzato a fornire "strumen-



ti informatici per evitare l'isolamento ed occuparsi del mondo".

Il corso scardina alcuni schemi, diffusi nei comuni pregiudizi.

Il primo riguarda l'idea che gli anziani debbano avvicinarsi agli strumenti informatici esclusivamente per ragioni dettate da situazioni problematiche. Se da un lato è innegabile l'utilità e, talvolta, l'indispensabilità del web per servizi essenziali, dall'altro va rilevato come internet sia uno strumento di svago in grado di rivoluzionare il tempo libero.

Come spiega Claudia Prati, docente di informatica: "il corso *Ancora in contatto* è nato dall'idea di permettere ai pensionati di continuare/iniziare ad usare lo strumento informatico per mantenere i contatti 'con il resto del mondo', sia con le persone più giovani della famiglia che con i pari con cui comunicare in modo diverso rispetto al tradizionale colloquio orale in presenza. Inoltre l'intenzione era anche quella di fornire strumenti per potersi organizzare viaggi, gestire le fotografie, imparare ad usare i social network e le comunicazioni via voip (Skype)."

Il secondo schema da scardinare è relativo alla comune concezione dei rapporti intergenerazionali: nel corso si è sperimentato un interessante ribaltamento dei ruoli. Sono stati, infatti, gli studenti dell'Itis Perlasca, coordinati dalla docente Claudia Prati, a fare da tutor ai corsisti dello Spi.

Afferma Itala Cabrini, organizzatrice del corso: "Ancora in contatto si proponeva di svelare i misteri dell'informatica agli 'studenti' dello Spi utilizzando il sapere degli studenti dell'Itis che, in occasione degli incontri, si sono trasformati in insegnanti. Così, in un gioco di ruoli continuo, giovani e meno giovani sono entrati in contatto scambiandosi conoscenze ed esperienze in un clima affettuoso e fattivo".

A cose fatte il parere dei corsisti è positivo.

Tarcisio, attivista dello Spi Valsabbino, dopo il corso, utilizza agevolmente posta elettronica, internet e accede frequentemente a servizi utili come il pagamento di bollette.

Nadia ha ricominciato ad utilizzare il computer dopo anni e, con il corso, dice di avere scoperto molti nuovi strumenti. "Ho trovato particolar-



mente utile – afferma, riferendosi agli studenti tutor – la presenza degli 'angeli custodi' che ci hanno seguito passo dopo passo direttamente". Conferma Itala Cabrini che: "la presenza dei ragazzi tutor si è rivelata utile ed efficace, un vero valore aggiunto che ha reso possibile l'apprendimento a tutti i partecipanti...insomma, aprire la scuola alla collaborazione con altre età si è rivelata una scelta vincente stimolando la voglia di continuare lo studio per approfondire alcuni temi."

Positivo anche il riscontro da parte dei giovani. Dice Mario, studente dell'Itis: "la cosa più bella è il fatto che all'inizio molti dei nostri studenti anziani non sapevano nemmeno accendere un computer e alla fine del corso possedevano tutte le basi per poterlo utilizzare. È stata anche un'esperienza divertente".

Il progetto verrà certamente riproposto, come spiega il segretario generale dello Spi di Brescia Ernesto Cadenelli: "Abbiamo deciso in via sperimentale di fare il primo corso a numero chiuso, e in tanti sono rimasti fuori. Ma di certo ora l'esperienza continuerà, estendendola a tutto il territorio provinciale."

Il rapporto con la tecnologia e, più in generale, con la tecnica è stato oggetto, per i pensionati bresciani, anche di una riflessione teorica in un dibattito pubblico con il filosofo Emanuele Severino. Si è trattato del primo di una serie di incontri che lo Spi nazionale ha voluto organizzare con personalità eminenti della cultura.

Esperienze che mostrano come l'apertura a nuove prospettive di conoscenza e sapere possano divenire efficaci ed apprezzate vie per combattere il rischio isolamento. ■

"NELLO SPI HO TROVATO RISPOSTA AI MIEI BISOGNI"

Anna Riva *Lega Spi Como città*

Il raggiungimento della pensione rappresenta certo la fine della vita lavorativa, ma anche un'eccezionale opportunità per un nuovo inizio. È l'occasione per ascoltare di più se stessi e soddisfare quei desideri a cui in passato abbiamo dovuto rinunciare per mancanza di tempo ed energie.

All'alba di questa mia nuova stagione della vita mi sentivo euforica e nella mente si affollavano mille cose che avrei potuto fare. La stessa sensazione di quando, adolescente, dovevo decidere cosa fare da grande, ma con in più l'esperienza e la consapevolezza che 'il tempo non aspetta ma fugge'. Quello stesso tempo che fino ad allora era stato ostaggio delle vicissitudini del vivere quotidiano, mi veniva riconsegnato e con esso la facoltà di disporne al meglio. Famiglia e società avevano allentato la loro presa e io mi ritrovavo a dover fare delle scelte, facendo attenzione – in quanto donna – a non cadere vittima di ruoli tradizionali che mi avrebbero relegata tra le mura domestiche.

Il primo anno da pensionata l'ho trascorso sperimentando varie possibilità che tuttavia non mi gratificavano appieno. Non mi bastava frequentare corsi vari o dedicarmi a passatempi trascurati. Cercavo qualcosa di più appagante, un'esperienza più significativa.

L'occasione si è presentata quando nella mia città è stata indetta un'assemblea del sindaca-



to pensionati a cui ero iscritta, ma di cui sapevo poco. Partecipai per curiosità.

In quella sede, tra le altre cose, veniva sottoposta ai presenti la proposta per un progetto di recupero, che coinvolgeva anche i giovani, di uno spazio cittadino in degrado. Considerata la mia propensione per il sociale non rimasi indifferente.

Il mio interesse fu notato e pochi giorni dopo fui contattata

dal segretario di lega della zona che mi proponeva di fare del volontariato nello Spi. Accettai e così da circa due anni e mezzo faccio parte attivamente del sindacato pensionati.

Quali siano state le motivazioni che mi hanno portata a questa scelta è facile intuirlo. Da una parte l'esigenza di condividere i valori e gli ideali di sempre; dall'altra la ricerca di un senso di appartenenza e il desiderio di fare qualcosa di utile per gli altri.

Nello Spi ho trovato la risposta a questi miei bisogni, ma anche qualcosa in più. Ho avuto la possibilità di mettermi alla prova in materie per me tabù, ho frequentato corsi di formazione che mi hanno consentito di misurarmi in vari campi: dalla vela alla poesia. Mezzi validissimi per esprimere le proprie emozioni e meglio relazionarci con gli altri.

Questo percorso mi ha consentito di far emergere maggiormente la mia identità e di crescere in ambito sindacale, permettendomi di com-



piere il passaggio dall'essere al piacere di fare. Mi sono integrata nell'organizzazione e questo ha fatto sì che le mie motivazioni si trasformassero in forme concrete di partecipazione. Ogni giorno ho la possibilità di confrontarmi con persone provenienti da ambiti lavorativi diversi, con un vissuto che le differenzia e le rende uniche. È proprio dall'incontro e dall'intreccio di queste unicità e di queste differenze che nasce lo Spi ed è proprio questa diversità che ne costituisce la particolarità ed insieme la ricchezza.

Attualmente faccio parte della segreteria della lega della mia zona. Abbiamo costituito un buon gruppo di lavoro distribuendo la capacità di guida all'interno del gruppo stesso, costituendo così un tutto funzionale.

L'obiettivo principale del nostro agire è quello di essere vicini alle persone, ampliando la nostra presenza sul territorio. In questo particolare momento di difficoltà economica e vuoto culturale è infatti più che mai necessario far sentire agli anziani che noi ci siamo, che li ascoltiamo e ci facciamo carico dei loro problemi.

È certamente questo contatto diretto con le persone che è alla base della nostra attività ed è anche la cosa che maggiormente mi gratifica. A volte gli anziani chiedono solo di essere ascoltati.

Il costante, non formale rapporto con la gente ci permette di essere privilegiati osservatori delle condizioni di vita degli anziani e di rilevarne le concrete problematiche.

Partendo da queste problematiche possiamo essere in grado di portare avanti richieste mirate alle amministrazioni locali che si identificano con le reali necessità delle persone anziane, perché è un diritto inalienabile di ognuno di noi invecchiare in maniera dignitosa e condurre una vita sociale attiva e appagante. ■

"HO IMPARATO A CONOSCERE LA REALTÀ DEL MONDO IN CUI VIVO"

Sergio Baldan *Lega Spi Pavia*

Ho fatto attività sindacale all'Enel per una decina d'anni, poi quando sono andato in pensione Chiodini, il segretario della lega di Pavia, mi ha detto: "Vieni a darci una mano". Mi sono iscritto e ho cominciato da dove avevo più pratica – e meno ne avevano gli altri – cioè dall'uso del computer, scaricando le notizie che mi sembravano utili dal sito del Comune, da quello dello Spi nazionale o da altri e, in parallelo, ho trasmesso le nozioni base agli altri dal come aprire il pc e i vari programmi a come scrivere una mail. Poi il mio impegno si è esteso anche al partecipare alle riunioni prima del direttivo di lega, quindi di quello provinciale.

Stando in Spi ho imparato a conoscere i problemi dei pensionati, che spesso non conoscono i loro diritti; ho notato che anche gli attivisti talvolta fanno fatica a stare dietro alla valanga di novità continue, per questo saper utilizzare il pc è d'aiuto.

Stare in Spi ti fa crescere, ti fa conoscere la realtà del mondo in cui si vive: finché si sta nelle quattro mura di casa non ci si rende conto di cosa succede in giro, non si toccano i problemi degli anziani, la solitudine che li porta spesso ad una totale ignoranza anche del sapere se, per



fare un esempio, ha diritto alla quattordicesima? è stata pagata? Spesso i figli o sono lontani o non se ne occupano, questo nostro esserci significa non lasciarli soli, inoltre così possiamo raccogliere i loro bisogni che per noi diventano oggetto di contrattazione con le amministrazioni: si va dal banale problema del cassonetto per i rifiuti troppo lontano al degrado ambientale ai trasporti che

mancano, non arrivano. Ci sono pensionati che prendono 500/600 euro di pensione e se devono pagare anche un piccolo affitto poi non arrivano a fine mese. Talvolta si fa fatica a capirli perché sono molto dignitosi, non vogliono far vedere in che stato si trovano dopo aver lavorato tutta una vita. Sembrano benestanti, ma non lo sono. E questo non aver saputo difendere queste persone, anche da parte dei partiti della sinistra, ha generato una disaffezione alla politica e qualunquismo, un pensare che alla fine sono tutti uguali. Però, per fortuna, c'è ancora chi ha degli ideali, valori che non ha mollato, ne incontriamo ancora di persone così.

Potremmo fare molto di più, ma dal punto di vista organizzativo si è in pochi. Il volontariato è basato sulla disponibilità della persona, però spesso c'è la tendenza a sovraccaricare chi è di-



sponibile e questo può causare delle fughe! Se qualcuno ti offre un impegno di alcune ore, non lo si può trasformare in un lavoro, in un obbligo, in un peso da abbandonare al più presto. Io penso che dovremmo fare di tutto per imparare a distribuire i carichi di lavoro.

Inoltre credo che per come siamo strutturati l'esperienza di volontariato arricchisca la persona, ma non l'organizzazione. Mi spiego: siamo carenti nell'informare il mondo esterno rispetto le nostre attività, pochi sanno cosa fa lo Spi. Lo Spi non è solo una sigla sindacale, ma è portato re dei bisogni e non solo degli anziani ormai. Quando facciamo negoziazione alla fine la facciamo per tutti quelli che sono più deboli, fragili nel tessuto sociale. Dovremmo avere anche più coraggio in alcune nostre azioni, bisogna dare più forza alla contrattazione: nelle Rsa ci sono lunghe code di attesa perché non indaghiamo su come si entra in una Rsa? Perché non chiediamo, con una lettera, d'essere ricevuti dai direttori delle case di riposo? Perché non facciamo degli accordi con le farmacie comunali per agevolare gli anziani nell'acquisto dei farmaci? Adesso c'è il problema degli es-



dati, perché non mettere manifesti, fare comunicati stampa sul giornale locale *la Provincia pavese* per dire che lo Spi si sta interessando questo problema, non è stato fatto, ma dovremmo fare qualcosa di più, riuscire a comunicare le nostre esperienze utilizzando anche le nuove tecnologie sarebbe un modo anche per agganciare persone più giovani...

Ecco nello Spi sto tentando di portare anche questo tipo di stimolo ... chissà cosa accadrà! ■

"MI PIACE LO SPI PERCHÉ I RAPPORTI UMANI QUI CONTANO ANCORA"

Alberto Montani *Lega Spi Sondrio*

Un marcantonio di un metro e novanta, cento chili ancora ben distribuiti in un fisico possente, da rugbysta, pizzetto alla D'Artagnan, capelli lunghi qualche volta raccolti – è proprio vero che nessuno è perfetto! – in un piccolo codino: così si presenta Alberto Montani.

Alberto, classe 1949, ha vissuto l'intera sua vita lavorativa, o quasi, al reparto spedizioni della Rigamonti e in quel grande stabilimento è stato tra i fondatori della Cgil. Racconta ancora con passione delle riunioni serali nel vicino ristorante *da Paolino* per tessere le trame della nascita in fabbrica del sindacato e della prima assemblea, tenuta nei primi giorni di marzo 1971, dove fu eletto rappresentante della Cgil. Cominciò così una militanza e una passione che continua.

Ma Alberto, che ha un cuore proporzionato alla mole, non è uomo da limitarsi a una sola attività. Oltre all'impegno sindacale, che ha portato a uno storico primato di presenza della Cgil alla Rigamonti, ha giocato per anni nel Sondrio rugby e, cessata l'attività agonistica, ha voluto trasmettere questa sua seconda 'passionaccia' ai ragazzi, diventando allenatore delle giovanili.

Lungo la settimana, quindi, il lavoro e la mili-



tanza sindacale in fabbrica; poi, la domenica e due sere a settimana, con i ragazzi e i loro genitori per gli allenamenti e le partite. "Nei dieci anni di questa attività – ci dice – siamo riusciti a coinvolgere circa mille duecento giovani, ma la cosa più bella non è stata solo quella di avviare questi ragazzi a una pratica sportiva pulita, ma anche e soprattutto quella di contribuire a creare tra loro e i loro

genitori un legame solido, fatto di esperienze, sensazioni, gioie e delusioni vissute insieme".

Dal 2005 Alberto è in pensione. Ci tiene a precisare che ha lavorato 39 anni, ma, da quando impera la Fornero, risulta essere lo stesso una specie di reperto archeologico. Naturalmente la cessazione del lavoro e gli anni che avanzano, anche se pare inossidabile, hanno cambiato un po' di carte in tavola, ma uno che è abituato a fare, continua a fare. Alberto ha perso confidenza pratica con la palla ovale, quella del rugby, ed ha cessato anche di allenare i ragazzi. Anche in fabbrica non può più fare attività sindacale, pur seguendo le vicende della Rigamonti come fossero ancora terreno del proprio impegno, ma dopo la pensione non si è seduto neanche per un istante.

Già il giorno successivo a quello del suo pensionamento è stato chiamato a tessere le fila per la



nascita, in provincia di Sondrio della Federconsumatori. Ha scoperto così una passione in più: quella della tutela dei consumatori dai raggiri e dagli imbrogli del mercato. I suoi tre anni di esperienza in quel delicato e particolare settore sono diventati patrimonio dello Spi di Sondrio da quando, nel settembre del 2010, lo Spi gli ha chiesto di far parte della propria squadra.

Oggi Montani è il capo-lega della lega di Sondrio. “Essere allo Spi è per me un motivo di grande orgoglio – ci dice Alberto – perché oggi, in Cgil, questo è il posto dove ci si mette per davvero al servizio degli iscritti e dei pensionati e dove ancora contano i rapporti umani. Esserci subentrando al compianto Giuseppe Lanza, compagno di partito (socialista) e amico da sempre, mi riempie poi di emozione e di responsabilità.”

Nel suo nuovo ruolo Alberto fa quel che fanno i capi-lega, ma chi gli lavora accanto gli legge la soddisfazione sul viso soprattutto quando dialoga con la gente. Un controllo dell’O-biSM o la richiesta del codice Pin all’Inps diventano motivi per intavolare lunghe chiacchierate, soprattutto con chi (e sono molti) ha bisogno

del disbrigo di una pratica, ma anche di avere la soddisfazione di essere ascoltati da qualcuno e questo (purtroppo) non accade sempre, anche a casa nostra: in questo Alberto è straordinario.

Ma si era detto che Alberto non è uomo da singolo impegno. Da pensionato ha potuto infatti dar sfogo ad un'altra passione: il canto. Fa parte del Coro Alpino di Berbenno dove, come curiosamente accade a quelli alti, grandi e grossi, canta da ‘basso’.

Naturalmente Alberto fa parte dell’Avis e naturalmente partecipa anche alle riunioni del Collegio di conciliazione presso l’Ufficio del Lavoro per conto della Cgil. Naturalmente, poi, essendo dotato di una energia non comune è, in Cgil, l’uomo di ogni trasloco interno e di ogni fatica. Dietro i Giochi provinciali di Liberetà c’è, naturalmente, ancora lui e se c’è qualche iniziativa serale dello Spi lui c’è, indipendentemente che l’iniziativa si svolga o meno nella lega di sua appartenenza. Naturalmente, infine, fa anche il tenero nonno.

Non so se Alberto sappia cos’è l’invecchiamento attivo: credo non abbia tempo per approfondire! ■

“STARE ALLO SPI È PER ME UN ARRICCHIMENTO UMANO CONTINUO”

Minnie Brusoni *Lega Spi Magenta (Ticino Olona)*

Il mio arrivo allo Spi è stato, oserei dire, casuale. Nel 2006 mi sono trasferita da Milano a Robecco sul Naviglio, in quel periodo facevo la volontaria presso la sacra famiglia di Abbiategrosso, un impegno che per motivi di salute ho dovuto lasciare con grande rammarico.

Andando alla Camera del lavoro di Magenta per fare il 730, ho incontrato Lidia che mi ha raccontato di come fosse impegnata nel lavoro di volontariato in Cgil e allora mi sono offerta: se avessero avuto bisogno di una mano ero disponibile. Infatti, durante gli anni in cui ho lavorato alla Itt Flygt – dove si producevano elettropompe – ero una rappresentante sindacale Rsu e avevo dato una mano anche alla camera del lavoro di Milano per la segreteria e la raccolta dei 730.

Così, circa dopo un anno, mi ha rintracciata telefonicamente e ho cominciato a dare una mano durante la campagna Red, poi ho collaborato più strettamente coll'allora segretario di lega Antonio Sesia. Adesso sono subentrata a lui nella gestione della lega di Magenta, è un luogo dove è piacevole stare perché fra noi c'è affiatamento e, pur avendo anche impegni familiari, c'è sempre qualcuno per dare risposte e informazioni.

Questa attività di volontariato con lo Spi mi porta a vivere a più stretto contatto col mondo degli anziani, e non solo. Quando andiamo nelle Rsa per organizzare le feste dei compleanni, piuttosto che quella estiva o di Natale o anche

solo per passare alcune ore con loro mi rendo conto che ne sono molto contenti, si divertono e riescono a passare qualche ora uscendo dalla solitudine in cui si ritrovano in casa di riposo.

Nel periodo in cui ho cominciato occupandomi dei Red, ho sempre cercato di usare questo contatto per entrare più in confidenza con le persone che venivano a chiedere aiuto, ho cercato di capire quali fossero i loro problemi, i loro disagi. Gli anziani spesso sono timorosi, restii nel chiedere e così gli dicevo sempre – e lo faccio tuttora – “Venite a trovarmi, anche solo per chiacchierare, per passare qualche ora insieme” e così piano, piano sono arrivata a costruire una rete di relazioni, sono riuscita a essere anche un supporto psicologico per loro.

Mi sono resa conto che i maggiori problemi che hanno sono quelli relativi all'uso del computer e adesso che, per esempio, l'Inps ha informatiz-





zato tutta la sua modulistica per molti è quasi impossibile accedere alle informazioni se non vengono aiutati; così come sentono la mancanza di luoghi di socialità che non siano a pagamento, luoghi dove poter ritrovarsi, passare la giornata; e, non ultimo e grave, il problema delle pensioni basse, che continuano a perdere valore così che anche chi si se la cavava discretamente oggi ha seri problemi a tirare la fine del mese. Ogni anziano è un mondo da scoprire, ha il suo modo di vedere le cose, il suo temperamento, c'è quella che fa ventimila cose e quella che si perde in un bicchier d'acqua. Però con un po' d'empatia si entra in contatto con tutti ... certo se non ce l'hai (l'empatia) è dura!

Devo dire che questa attività di volontariato è stata ed è per me importante: è un arricchimento continuo dal punto di vista umano. È come aiutare tua mamma, lo si fa con un amore, un trasporto che non è spiegabile, mi metto al loro servizio e questo loro lo sentono tanto che spesso c'è chi mi porta un fiore, chi una caramellina!

Purtroppo posso andare da loro solo tre volte

la settimana, è poco, mi piacerebbe essere lì a tempo pieno, ma per ora non posso: c'è il marito, la nipotina da accudire.

Eppure, nonostante sia così bello stare con gli altri e dedicarsi a chi ha bisogno, si fa fatica a trovare volontari. Non voglio essere cattiva ma sono poche le persone disposte a farlo per passione, perché fa bene anche a loro, i più lo farebbero se certi di una qualche remunerazione. Io ho paura che il volontariato sia destinato a finire perché oggi ti chiedono di lavorare fino a tarda età, la permanenza sul luogo di lavoro si allunga. Secondo me noi dovremmo essere affiancati dai giovani – aiutandoli così anche a costruirsi un futuro; e poi le Rsu dovrebbero darsi da fare con chi nei posti di lavoro è prossimo alla pensione, dovrebbero costruire un percorso di avvicinamento al mondo dello Spi.

Insomma vorrei che arrivasse a tutti questo mio messaggio: venite a darci una mano, anche per poche ore. Non immaginate come vi sentirete gratificati quando due occhi sorridenti vi dicono: “grazie per tutto quello che avete fatto!”.

Dai, forza vi aspetto a Magenta!!! ■

"SONO TANTE LE ORE CHE SI METTONO A DISPOSIZIONE DEGLI ALTRI"

Giorgio Faccardi *Lega Spi Darfo (Valle Camonica)*

Ha alle spalle una lunga storia sindacale iniziata nel 1962 nella tipografia Restelli Lovere e proseguita nel '65 in Italsider dove dal 1969 ha fatto il delegato per la Fiom, qui si è poi dedicato al sindacato a tempo pieno dal '71. Segretario generale della Fiom di Bergamo nel '77 è diventato il segretario generale della Camera del Lavoro della Valle Camonica Sebino nell'81, quando vennero istituiti i comprensori. Nell'88 rientra in Italsider, che nel frattempo era stata affidata a Lucchini e dal 1994 in cassa integrazione, lavori socialmente utili, dipendente Comune Pisogne dal 1998 e poi dal 2003 in pensione. Queste le vicende che hanno preceduto l'arrivo in Spi di Giorgio Faccardi che segue tuttora la lega di Darfo.

"Ho fatto attività di volontariato anche con l'Auser – spiega Giorgio – prendevo il pulmino alle sette del mattino, andavo a prendere gli anziani e li portavo al centro diurno della Rsa di Pisogne, adesso lo faccio quando posso perché gli acciacchi mi hanno posto dei limiti! Fare volontariato, però, per me significa lavorare a 360 gradi con tutte le associazioni presenti sul territorio, ho collaborato con l'Anpi, con la Proloco, quando mi chiamano cerco sempre di essere disponibile. Seguo la lega di



Darfo dove cerchiamo appunto di portare avanti un discorso di collaborazione con tutte le associazioni presenti. Quando ci sono le tessere da distribuire agli iscritti le portiamo direttamente a casa. Il rapporto che ho costruito con gli altri, con le persone che vengono anche a chiederci aiuto, è importante ed è basato soprattutto sulla fiducia costruita negli anni. Tempo fa la gente veniva da noi per chiedere un aiuto nel far entrare i figli in fabbrica quando loro andavano in pensione, era un po' una tradizione qui; poi con la crisi industriale che c'è stata è diventato sempre più difficile trovare un lavoro. Oggi vengono per chiederci di aiutarli a risolvere problemi legati alle pratiche previdenziali o di carattere assistenziale. Si fa sempre più sentire il problema del pagamento degli affitti, del mangiare. E non sempre è facile aiutarli anche perché sono molto dignitosi, difficilmente chiedono; conoscendo bene le persone da tanti anni è più facile intuire chi può avere delle difficoltà e cercare di aiutarlo con discrezione".

Anche qui, in Valle Camonica, è forte il problema di trovare persone disponibili a offrire il loro tempo: "secondo me c'è manca una formazione di base - continua Giorgio - Io a mio tempo ha fatto tanti corsi; quando non sapevo che



risposta dare preferivo prima documentarmi e poi incontrare nuovamente chi aveva quel problema. Oggi si vuole dare una risposta a tutto e subito e non è facile. Fare formazione significa anche capire come approcciarsi alle persone e anche questo è un aspetto delicato, il rapporto con gli altri lo si costruisce, non è semplice e forse questo è uno dei motivi per cui non tutti sono disponibili a fare volontariato. Bisogna

avere la capacità di saper ascoltare tutti. E se da un lato il rapporto umano con gli altri dà tanto, dall'altro ti chiede anche tanto. Io rifarei tutto anche se è costato nel rapporto con la famiglia. Per poter fare volontariato devi avere una famiglia accanto che capisca e condivida questa scelta perché sono tante le ore che metti a disposizione degli altri e questo credo che sia un altro dei problemi nel trovare volontari". ■

Aprica: la creatività degli anziani in mostra



Conclusioni

IL NOSTRO IMPEGNO PER GLI ANNI FUTURI

di Anna Bonanomi *Segretario generale Spi Lombardia*

L'unione europea ha dedicato il 2012 alla promozione dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. È stato naturale per noi, sindacato che organizza, promuove e difende la condizione degli anziani nel nostro paese, cogliere questa opportunità per moltiplicare iniziative, organizzare opportunità di relazione e scambio di esperienze e rafforzare il nostro impegno per interagire con le giovani generazioni.

Questo numero di *Nuovi Argomenti* dà conto della ricca geografia delle iniziative promosse dallo Spi Lombardo e da tutte le sue strutture territoriali, e da anche conto del pensiero e delle opinioni di giornalisti, politici e sindacalisti che hanno compreso l'importanza di favorire una attiva partecipazione alla vita sociale, politica, economica e istituzionale della popolazione anziana del nostro paese.

Ecco allora che a fianco del forte impegno di mobilitazione e di lotta a sostegno delle nostre proposte per garantire un reddito dignitoso alla popolazione anziana, ad un sistema socio sanitario adeguato, ad una vivibilità sostenibile delle nostre città e come uscire dalla crisi senza che lavoratori e pensionati diventino un esercito di poveri, siamo stati in grado di offrire tante occasioni di socialità, di impegno attivo nella vita della nostra organizzazione, di coesione sociale e di occasioni per iniziare un cammino di



confronto e dialogo con le giovani generazioni.

Abbiamo pienamente condiviso e lavoreremo nel futuro, per realizzare una società per tutte le età. Un obiettivo questo, ancora lontano dall'essere realizzato perché in questo momento storico ha prevalso l'idea che ognuno doveva farcela da solo a emergere nel lavoro, nello studio, nella vita sociale nel suo insieme, chi non era in grado

di farlo era lasciato solo.

La conseguenza di queste scelte ha comportato una accentuazione disastrosa delle corporazioni sociali ed economiche e un arroccamento a difesa di specifici interessi, senza tenere in nessun conto che la difesa acritica delle rendite di posizione porta inevitabilmente a divisioni, frantumazioni e fa perdere di vista l'interesse più generale del nostro paese.

Ed è in questo contesto che si colloca la necessità che la popolazione anziana, portatrice certo di interessi specifici ma anche di una enorme capacità di dare un contributo allo sviluppo e alla tenuta della coesione sociale del nostro paese, non sia contrapposta agli interessi e alle aspirazioni delle altre generazioni.

Ecco perché riteniamo che esista un primo grande problema da affrontare nel nostro paese, ma in più generale nei paesi sviluppati, quello per cui si ritiene che l'aumento della longevità e l'incremento della popolazione anziana si tra-

duce soprattutto in un peso finanziario, sanitario e sociale.

Linda Fried, studiosa americana, ritiene questa posizione una follia perché il vivere più a lungo è un desiderio di tutti ed è assurdo che ciò che viene considerato una fortuna a livello individuale sia vissuto come una sconfitta da parte della collettività.

Anche da noi è necessario rimediare a questo errore collettivo, ripensando e reinventando un ruolo per un esercito di persone che hanno la necessità di avere un ruolo e dare un senso alla loro vita quando smettono di lavorare. Si può lavorare per invecchiare in buona salute fisica e mentale.

È possibile, ma occorre anche un modo nuovo di pensare ai diversi aspetti della vita di una persona:

la salute – che vuol dire prevenzione, educazione alimentare e attività fisica;

il lavoro – come possibilità di permanere nel mercato del lavoro studiando forme flessibili e volontarie per l'uscita; forme per coniugare lavoro e pensione; superamento delle rigidità introdotte dalla riforma Fornero che costringere a lavorare tutti indipendentemente dalla tipologia di lavoro che si svolge, sino a 67 anni: età più alta di tutta l'Europa;

partecipare alla vita sociale – il che vuol dire dare un riconoscimento sociale al lavoro svolto dagli anziani quando suppliscono ai tanti servizi che il nostro sistema di welfare non dà più, senza considerare il loro apporto simile a quello dei lavoratori clandestini;

evitare l'esclusione sociale – la solitudine spesso è dovuta all'impossibilità di apprendere e informarsi, di non avere la possibilità di conoscere e utilizzare le nuove tecnologie e i nuovi linguaggi del mondo moderno, di vivere in città che isolano sempre le persone e recludono quelle che non hanno figli o un sistema di parentele che possono garantire relazioni e vicinanza;

possedere un reddito dignitoso – un reddito dignitoso non è solo il frutto di tutta una vita di lavoro ma significa anche non pesare sui figli, mantenere la propria dignità e tranquillità;

solidarietà tra le generazioni – le conse-

guenze del liberismo spinto degli ultimi decenni si vedono chiaramente oggi nell'esserci sempre meno stato e più mercato, nel fatto che solo chi è più forte sopravvive, è vincente mentre tutti gli altri sono destinati a soccombere.

La drammatica crisi che stiamo vivendo ci dice che le ricette alla Thatcher o alla Bush sono state un fallimento, che oggi più che mai è necessario mettere insieme interessi, generazioni, valori, opportunità. Oggi l'imperativo è unire, non separare.

Ecco perché siamo profondamente convinti che sia sbagliato pensare che se togliamo un po' di risorse agli anziani e le diamo ai giovani, possiamo risolvere il problema. Questa ricetta non ha funzionato, infatti, è stato tolto l'adeguamento delle pensioni al costo della vita e quelle risorse non sono andate ai giovani, non hanno garantito loro un lavoro o una qualsiasi altra forma di sostegno. Ecco perché noi pensiamo che agli anziani vada garantito un reddito in grado di garantire loro una vita dignitosa e ci battiamo a fianco dei giovani affinché possano basare il loro futuro su un lavoro dignitoso e in grado di soddisfare le loro aspirazioni.

Abbiamo deciso di rappresentare questa grande complessità rendendo pubbliche le azioni concrete piccole e grandi che quotidianamente il nostro sindacato, lo Spi lombardo, promuove, gestisce, organizza allo scopo di unire, mettere a confronto, perché chi ha bisogno di imparare possa imparare mentre chi ha qualcosa da insegnare possa farlo, perché si possa essere testimoni delle proprie esperienze e trasmetterle, perché ci sia più difesa e tutela.

In questo senso lo Spi è una grande opportunità e le esperienze portate anche all'interno del convegno tenuto durante i Giochi di Liberetà all'Aprica, che in queste pagine avete avuto modo di leggere, lo dimostrano, anzi ci aiutano a disegnare quello che sarà il nostro impegno negli anni futuri. ■

